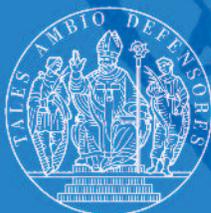


UFFICIALE
PER GLI ATTI
ARCIVESCOVILI
E DELLA CURIA

Rivista Diocesana Milanese



AEI di Perego & C.

 **Fornitore Ufficiale Custodia di Terra Santa**

*Fusione campane - Incastellature ammortizzate - Automazione campane - Orologi da torre
Orologi programmatori - Campanili elettronici - Sistemi di allontanamento volatili*



Binago (VA)
Restauro orologi da torre - 2018



**nuovi programmatori
serie PE2015**

A.E.I. di Perego & C. S.A.S. Via S. D'Acquisto, 1 - 20060 Pozzuolo Martesana (MI)
Tel +39 02 95359371 Fax +39 02 95357206 - info@aeiperego.com

www.aeiperego.it

INDICE

FEBBRAIO 2021

ATTI DEL PAPA

Decreto di canonizzazione del beato Paolo VI, papa	173
Altri Documenti	180

ATTI DELLA SANTA SEDE

Autorizzata la promulgazione del Decreto riguardante il miracolo attribuito alla serva di Dio Armida Barelli	183
Altri Documenti	183

ATTI DELL'ARCIVESCOVO

Lettere

LETTERA PER IL TEMPO DI QUARESIMA E IL TEMPO DI PASQUA Celebriamo una Pasqua nuova. Il mistero della Pasqua del Signore	185
MEMORIA DELLA BEATA VERGINE MARIA DI LOURDES Posso chiedervi di condividere lo strazio dell'impotenza? (Milano, 11 febbraio 2021)	194

Messaggi

Messaggio per la Giornata della Vita (Milano, 6 febbraio 2021)	196
Messaggio di cordoglio per l'uccisione dell'ambasciatore italiano nella Repubblica Democratica del Congo, Luca Attanasio, del carabiniere Vittorio Iacovacci e del loro autista, Mustapha Milambo (Milano, 22 febbraio 2021)	197

Interventi

ASSEMBLEA FOM Non è un oratorio se non è un cenacolo (Milano - Centro Pastorale Ambrosiano, 27 febbraio 2021)	198
----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	-----

Omelie

- FESTA DELLA PRESENTAZIONE DEL SIGNORE.
GIORNATA MONDIALE DELLA “VITA CONSACRATA”
«Ecco egli è qui»
(Milano - Duomo, 2 febbraio 2021) 200
- GIORNATA PER LA VITA
Che fare di fronte al disastro? Continua ad amare!
(Milano - Cappella Clinica Mangiagalli, 6 febbraio 2021) 202
- GIORNATA MONDIALE DEL MALATO
Io sono alla porta
(Milano - Santuario Diocesano “Beato Don Carlo Gnocchi”,
11 febbraio 2021) 205
- GIORNATA MONDIALE DEL MALATO
Ha guardato l’umiltà della sua serva
(Milano - Parrocchia Madonna di Lourdes, 11 febbraio 2021) 207
- XXX DELLA MORTE DI DON ISIDORO MESCHI
Uomini e donne della speranza
(Busto Arsizio - Parrocchia di S. Giovanni Battista, 15 febbraio 2021) 209
- FESTA BEATO ANGELICO. CENTENARIO DELLA SCUOLA BEATO ANGELICO
Gente e imprese che ci interrogano
(Milano - Scuola Beato Angelico, 18 febbraio 2021) 211
- PRIMA DOMENICA DI QUARESIMA
Vivrà l’uomo
(Milano - Duomo, 21 febbraio 2021) 213
- FUNERALE DEL DR. LUCA ATTANASIO,
AMBASCIATORE ITALIANO NELLA REPUBBLICA DEMOCRATICA DEL CONGO
Infine, solo, alla presenza del Signore
(Limbiate - Campo sportivo, 27 febbraio 2021) 215
- 499° ANNIVERSARIO DEL MIRACOLO
La città che una donna può salvare
(Treviglio - Santuario Madonna delle Lacrime, 28 febbraio 2021) 218
- Visita Pastorale Diocesana**
PARROCCHIE DI OGNISSANTI IN QUINTO DE’ STAMPI DI ROZZANO
E SANTI MONICA E AGOSTINO IN VALLEAMBROSIA DI ROZZANO
E PARROCCHIE DI S. GIACOMO, SANTI PIETRO E PAOLO IN S. PIETRO CUSICO,
SANTI VINCENZO E BERNARDO IN MOIRAGO E NATIVITÀ DI MARIA VERGINE
IN BADILE, TUTTE NEL COMUNE DI ZIBIDO SAN GIACOMO
Gesù è presente
(Rozzano, 6 febbraio 2021 – Zibido San Giacomo, 7 febbraio 2021) 220

COMUNITÀ PASTORALE “SPIRITO SANTO” IN CARATE BRIANZA

La Chiesa dove Dio ha piet  del peccatore

(Carate Brianza, 13-14 febbraio 2021)

222

Interventi sulla stampa

Prova a parlare con lei con umilt . Percorsi facili per essere pietre vive nella Chiesa delle genti aperta a tutti

(Meditazione pubblicata su «Avvenire – Milano Sette»,
28 febbraio 2021, pag. 3)

225

Decreti

Decreto nomina Decani quinquennio 2021-2026

227

Decreto costituzione Prefetture

230

**PROVVEDIMENTI
AL TEMPO DELL’EMERGENZA CORONAVIRUS**

NOTE DELL’AVVOCATURA DELLA DIOCESI

Nota circa le attivit  parrocchiali in tempo di Quaresima

(Milano, 11 febbraio 2021)

233

Sospensione delle attivit  di animazione in oratorio

(Milano, 17 febbraio 2021)

235

NOMINE, PROVVEDIMENTI E INFORMAZIONI

Incarichi Pastorali di Ministri Ordinati

237

Altri incarichi

238

Ministri Ordinati defunti

239

Variazioni indirizzi e telefoni Ministri Ordinati

239

AVVISO AGLI ABBONATI

Gentile abbonato,

nel desiderio di migliorare la disponibilità della Rivista, comunichiamo che a decorrere da gennaio la Rivista Diocesana Milanese è disponibile anche in formato digitale, mediante invio per posta elettronica.

Pertanto vi sono due modalità di abbonamento:

- 1) abbonamento annuale cartaceo
(con possibilità di invio anche digitale) al costo di € 40;
- 2) abbonamento annuale soltanto online al costo di € 20.

Chiediamo a chi è interessato all'invio per posta elettronica di mandare il proprio recapito al seguente indirizzo:

abbonamenti@chiesadimilano.it

RIVISTA DIOCESANA MILANESE

Mensile della Diocesi di Milano

ANNO CXII - n° 2 - FEBBRAIO 2021 - ISSN 0394-XXXX

Direttore responsabile: Mons. Marino Mosconi

Comitato di Redazione:
P.zza Fontana, 2 - 20122 Milano
Tel. 02.85561 - Fax 02.8556.312

Editore: ITL Srl
Presidente: Pierantonio Palermo
Via Antonio da Recanate, 1
20124 Milano
tel. 02.6713161

Stampa:
BONIARDI GRAFICHE - MILANO

Chiuso in redazione il 25 marzo 2021

Rivista Diocesana Milanese
Mensile - 10 numeri annui - 1 copia euro 4,50

Abbonamento 2021:
Italia € 40,00 - solo versione online € 20,00
Esteri € 80,00
C.C.P. n° 13563226 intestato a Itl Srl
via Antonio da Recanate, 1 - 20124 Milano

Periodico Registrato presso il Tribunale di Milano
al n° 572 in data 25/10/1986
Poste Italiane Spa - Spedizione in Abbonamento
postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.
46) art. 1, comma 1, LO/MI
La testata fruisce dei contributi statali diretti di cui
alla Legge 7 agosto 1990 n. 250

GARANZIA DI TUTELA DEI DATI PERSONALI

Si informa, che ai sensi degli artt. 7 e 13 - 22 del GDPR 679/2016 i dati personali degli abbonati e lettori saranno trattati dall'Editore nel pieno rispetto della normativa vigente.

Tali dati, elaborati elettronicamente potranno essere utilizzati a scopo promozionale.

Come previsto dagli artt.16 - 18 del GDPR in qualsiasi momento l'interessato potrà richiederne la rettifica e la cancellazione scrivendo a ITL Srl, via Antonio da Recanate, 1 - 20124 Milano.

ATTI DEL PAPA

LITTERAE DECRETALES

Quibus beato Paulo VI Sanctorum honores decernuntur

FRANCISCUS EPISCOPUS

SERVUS SERVORUM DEI

AD PERPETUAM REI MEMORIAM

«*In nomine Domini*». Hac in biblica sententia quam Ioannes Baptista Montini – Paulus VI – primum episcopale deinde papale ut insigne elegit, eius christianae existientiae continetur propositum. Idem Beatus illius sensum declarat: «Omnia Domino referenda – eius honori, eius obsequio, eius amori». Cum totum se Deo mancipavit, ipse eius Gratia confisus est ad ea eligenda agendaque quae in Ecclesiae bonum redundarent, spe utique et filii more.

Ioannes Baptista Montini in oppido Concesio Brixiae, die xxvi mensis Septembris anno MDCCCXCVII natus est, in familia prorsus religiosa et rei civili dicata. Ex parentum testificationibus interioris vitae sensum necnon in vita publica catholicam actionem didicit. Iesuitarum in ludo litterario ac gymnasio fuit discipulus, deinde Oratorium sancti Philippi Neri adire consuevit atque adulescens, quosdam post spiritalis recessus apud Benedictinos et Camaldulenses, se ad sacerdotium vocari animadvertit. Lycei licentiam anno MCMXVI assecutus, Seminarium maius Brixianum est ingressus, quod externus adibat propter imbecillam valetudinem, quae deinceps confirmata est. Sacerdotii ordine die xxix mensis Maii anno MCMXX auctus, se paroeciali ministerio dicere voluisset, sed Romam missus est studiorum curricula acturus. Post in philosophia lauream, Mediolani lauream in iure civili est adeptus et eandem in iure canonico apud Lateranensem studiorum Universitatem est consecutus. Diplomaticis rebus destinatus, brevem post commorationem apud Varsaviensem Nuntiaturam, anno MCMXXIII exeunte tandem Secretariam Status Vaticanam est ingressus ubi triginta annos mansit, usque dum anno MCMXXXVII est nominatus Substitutus et Prosecretarius Status anno MCMLII, sibi cum Pio XI et Pio XII magnam fiduciam concilians. Licet complura essent diplomatica officia, presbyterale ministerium in paroecia S. Annae et in templo S. Peregrini in Civi-

tate Vaticana gessit; spiritaliter ac per caritatis opera Romana suburbia iuivit et saepenumero Conferentias S. Vincentii allocutus est. Ecclesiasticus assistens Foederationis Universitatis alumnorum catholicorum Italiae (compendiatis litteris FUCI) renuntiatus, mense Novembri anno MCMXXIII, post duo lustra anno MCMXXXIII sese abdicare coactus est: hanc probationem humilitate, oboedientiae animo amoreque in Ecclesiam suscepit. Sanctae Sedi fideliter inserviens, exegit pastoralia et culturalia in Europae Nationes itinera fecit, inter Nationes necessitudines colens etiam cum acatholicis et conveniens item oecumenici motus primores. Exardescente secundo bello mundano Officium Informationis Civitatis Vaticanae ad milites et civiles captivos vel deperditos reperiendos est moderatus, ita ut doloribus mederetur populorum qui bello implicabantur, atque caritatis subsidia composuit necnon receptionem vexatorum a Nazistis ac Fascalibus, nominatim pro Hebraeis. Associetatibus Christianis Elaborantium Italicorum condendis (compendiatis litteris ACLI), bello composito, operam dedit, et Democratiae Christianae favit, et Italiae restaurandae profuit. Archiepiscopus Metropolita Mediolanensis die 1 mensis Novembris anno MCMLIV nominatus, extraordinarium pastorem usum expertus est qui eum impulit ad diurne studioseque operam dandam quaestionibus valide solvendis augescentis migrationis et materialismi et tum marxianae doctrinae, potissimum intra operariorum provinciam. Promovit et composuit novarum institutionum de evangelizatione ortum, ut frugiferus dialogus inter catholicos et illius temporis societatem institueretur. CXXIII templa aedificanda curavit, in suburbiis praesertim, et memorandam urbis Missionem composuit ad longinquos destinatum. In Cardinalium collegium anno MCMLVIII adlectus, operam impendit ut archidioecesis se ad Concilium compararet et insigniter *De Sacra Liturgia* et *De Ecclesia* egit. Petri Successor die XXI mensis Iunii anno MCMLXIII electus, nomen Paulum sibi imposuit propter "admirationem Apostoli Missionarii, qui Evangelium mundo tradit, illo tempore, universalitatis ratione, catholicitatis exemplar". Aequabilitate ac perseveranti constantia produxit et ad finem adduxit Concilium Vaticanum II, cuius reformationes in documentis contentas ad effectum duxit. Sic novum ordinem effigiemque magis apostolicam Romanae Curiae tribuit, apostolica itinera incohavit, ad Evangelium testificandum, fidem principiaque christianae fraternitatis transmittenda; oecumenicos occursum aucter promovit, ut cognitionis caritatisque signa actos; indefessum grandeque magisterium pro pace tenuit; paratum semper se ostendit ad dialogum, Ecclesiae naviculae clavum animose gubernans, quae vela mundo ac Spiritui pandit, cum Christo principiis fidelem servans cursum; firma tenuit bona, illa potissimum quae ad vitae humanae attinent tuitionem ac promotionem, liquido hominum difficultates percipiens ac misericordiam veniamque commendans; anxietudine terrorum tempora est persecutus ac fideles incitavit ut impensius discretionem et fidei spiritum exercerent; magnum socialem sensum ac benignam comparticipationem pauperum dolorum demonstravit, pro quibus suam aegritudinis vocem extulit et totum mundum imploravit; propter fidei et vocationum discrimen in regionibus antiqua christiana traditione pollentibus passus est, crucem semper ostendens ut resurrectionis viam, animose christianos invi-

tans ad spem exercendam ac Spiritus Sancti laetitiam fruendam. Brevem post morbum vesperi die VI mensis Augusti anno MCMLXXVIII, dum fidenter Pater Noster recitaret Arce Gandulfi obiit.

Propter sanctitatis famam, apud Curiam ecclesiasticam Romanam dioeclesiana Inquisitio a die XI mensis Aprilis anno MCMXCIII ad diem XVIII mensis Martii anno MCMXCIX celebrata est. Iuridica validitate agnita actuum die XXIV mensis Septembris anno MCMXCIX, Positio est peracta, quae die XXIX mensis Maii anno MMXII est agitata et comprobata, dissentiente nullo, tum a Congregatione peculiari Consultorum Theologorum, die XXIX mensis Septembris, tum a Sessione ordinaria Cardinalium et Episcoporum, die X mensis Decembris eiusdem anni. Die XX mensis Decembris consequentis, Decessor Noster Benedictus XVI facultatem fecit ut Congregatio de Causis Sanctorum de heroicis virtutibus Decretum ederet.

Betificationis causa mirus casus exhibitus est praegnationis perquam naturo periculosae, quam Medici Consultores Congregationis de Causis Sanctorum, die XII mensis Decembris anno MMXIII ad scientiam inexplicabilem agnoverunt. Consultores Theologi, in Congregatione peculiari die XVIII mensis Februarii anno MMXIV, hunc mirum eventum Venerabilis Servi Dei intercessionem tribuerunt atque Patres Cardinales et Episcopi, in Sessione Ordinaria die VI mensis Maii anno MMXIV coadunati, verum miraculum iudicarunt. Nos Ipsi facultatem fecimus ut Congregatio de Causis Sanctorum Decretum die IX mensis Maii anno MMXIV evulgaret atque die XIX mensis Octobris eiusdem anni sollemnem beatificationis ritum peregrimus in foro Petriano, tempore postremae celebrationis Eucaristicae III Sessionis Generalis Extraordinariae Synodi Episcoporum.

Canonizationis causa Congregationis de Causis Sanctorum iudicio mirus abitus eventus ostentus est. Inquisitione apud Curiam Veronensem celebrata a die VII mensis Ianuarii ad diem XI mensis Martii anno MMXVII, Medici Consultores Congregationis de Causis Sanctorum die XXVI mensis Octobris subsequentis ad scientiam eventum inexplicabilem agnoverunt. Consultores Theologi, in Congregatione peculiari die XIV mensis Decembris anno MMXVII intercessionem beati Pauli VI eum tribuerunt atque Patres Cardinales et Episcopi, in Sessione ordinaria die VI mensis Februarii anno MMXVIII eum verum miraculum declaraverunt. Postquam facultatem fecimus die VI mensis Martii anno MMXVIII ut Decretum ederetur, in Consistorio die XVIII mensis Maii anno MMXVIII statuimus ut canonizatio in foro Petriano die XIV mensis Octobris eodem anno, tempore XV Sessionis Generalis Extraordinariae Synodi Episcoporum, celebraretur.

Hodie igitur in foro Petriano inter sollemnia hanc pronuntiavimus formulam: Ad honorem Sanctae et Individuae Trinitatis, ad exaltationem fidei catholicae et vitae christianae incrementum, auctoritate Domini nostri Iesu Christi, beatorum Apostolorum Petri et Pauli ac Nostra, matura deliberatione praehabita et divina ope saepius implorata, ac de plurimorum Fratrum Nostrorum consilio, Beatos Paulum VI, Ansgarium Arnolfum Romero Galdámez, Franciscum Spinelli, Vincentium Romano, Mariam Catharinam Kasper, Nazariam Ignatiam a Sancta Teresia a Iesu March Mesa et Nuntium Sulprizio Sanctos

esse decernimus et definimus, ac Sanctorum Catalogo adscribimus, statuentes eos in universa Ecclesia inter Sanctos pia devotione recoli debere. In nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti.

Dum Summi Pontificis Pauli VI conspicimus spiritualem progressionem, ad altiorem usque in cotidiano itinere imitationem Salvatoris incitatur adque proprii status perfectionem sequendam invitatur. Quae autem his Litteris decrevimus, nunc et in posterum rata et firma esse volumus, contrariis quibuslibet rebus minime obstantibus.

Datum Romae apud S. Petrum, die quarto decimo mensis Octobris, anno Domini bis millesimo duodevicesimo, Pontificatus Nostri sexto.

Ego Franciscus
Catholicae Ecclesiae Episcopus

Leonardus Sapienza,
Proton. Apost.

Loco ✕ Plumbi

In Secret. Status tab., n. 438.180

Nostra traduzione in italiano

LETTERA DECRETALE

Con la quale si attribuiscono al beato Paolo VI gli onori dei Santi

FRANCESCO VESCOVO

SERVO DEI SERVI DI DIO

A PERPETUO RICORDO

«*Nel nome del Signore*». In questa espressione biblica, che Giovanni Battista Montini – Paolo VI – scelse prima come motto episcopale e poi come motto papale, è racchiuso il proposito della sua esistenza cristiana. Lo stesso Beato ne chiarisce il significato: «Tutto dev'essere ricondotto al Signore – al suo onore, al suo ossequio, al suo amore». Consegnatosi totalmente a Dio, confidò nella sua Grazia per scegliere ed attuare quanto potesse incrementare il bene della Chiesa, in atteggiamento di assoluta fiducia filiale.

Giovanni Battista Montini nacque a Concesio, in provincia di Brescia, il 26 settembre del 1897 in una famiglia assai religiosa ed attiva nell'ambito civile. Dalla testimonianza dei genitori apprese il gusto della vita interiore nonché l'impegno nella vita pubblica connotato dalla fede cattolica. Fu alunno dei Gesuiti nelle scuole elementari e ginnasiali, quindi frequentò l'Oratorio di san Filippo Neri e, in età adolescenziale, dopo alcuni ritiri presso i Benedettini e i Camaldolesi, avvertì di essere chiamato al sacerdozio. Conseguita la licenza liceale nel 1916, entrò nel Seminario Maggiore di Brescia, frequentato da esterno a causa della salute delicata, che in seguito si rafforzò. Ordinato sacerdote il 29 maggio 1920, avrebbe voluto dedicarsi al ministero parrocchiale, ma fu mandato a Roma per proseguire gli studi. Dopo la laurea in filosofia, ottenne a Milano la laurea in Diritto Civile e conseguì anche quella in Diritto Canonico presso l'Università Lateranense. Destinato alla carriera diplomatica, dopo una breve permanenza alla Nunziatura di Varsavia, sul finire del 1923 approdò finalmente alla Segreteria di Stato Vaticana, dove rimase per trent'anni; nel 1937 fu nominato Sostituto e nel 1952 Pro Segretario di Stato, conquistandosi grande fiducia sotto Pio XI e Pio XII. Per quanto fossero molteplici gli impegni diplomatici, esercitò il ministero presbiterale nella parrocchia di Sant'Anna e nella chiesa di San Pellegrino nella Città del Vaticano; venne in soccorso dei sobborghi romani con aiuti spirituali e caritativi e si rivolse spesso alle Conferenze San Vincenzo. Nominato assistente ecclesiastico della Federazione Universitari Cattolici Italiani (FUCI) nel novembre del 1923, fu costretto a dimettersi dopo due lustri, nel 1933: sopportò questa prova con umiltà, in spirito di obbedienza e per amore verso la Chiesa. Al servizio fedele della Santa Sede, portò avanti l'attività pastorale e compì viaggi culturali in Paesi europei, coltivando relazioni internazionali anche con gli acattolici ed incontrando così gli esponenti del movimento ecumenico. Mentre divampava la Seconda Guerra Mondiale guidò l'Ufficio Informazioni della Città del Vaticano per la ricerca dei militari e dei civili prigionieri e dispersi, in modo da lenire i dolori dei popoli implicati nella guerra, e dispose interventi caritativi nonché l'accoglienza dei perseguitati dai Nazisti e dai Fascisti, apertamente a favore degli Ebrei. A guerra conclusa diede il proprio contributo alla fondazione delle Associazioni Cristiane Lavoratori Italiani (ACLI), sostenne la Democrazia Cristiana e favorì la ricostruzione dell'Italia. Nominato il 1° novembre 1954 Arcivescovo Metropolita di Milano, si cimentò in una straordinaria esperienza pastorale che lo indusse a fornire il proprio contributo per lungo tempo e con grande cura per risolvere validamente i problemi della crescente immigrazione e dell'ideologia materialista e marxista, soprattutto nel mondo operaio. Promosse e dispose il sorgere di nuovi metodi di evangelizzazione, per istituire un dialogo fruttuoso tra i cattolici e la società del suo tempo. Curò la costruzione di centoventitré chiese, specialmente in periferia, ed organizzò una memorabile Missione cittadina destinata ai lontani. Aggregato al Collegio Cardinalizio nel 1958, si impegnò affinché l'Arcidiocesi si preparasse al Concilio e partecipò in modo encomiabile alla discussione sugli schemi *De Sacra Liturgia* e *De Ecclesia*. Eletto Successore di Pietro il 21 giugno 1963, assunse il nome di Paolo per

“l’ammirazione dell’Apostolo missionario, che trasmise il Vangelo al mondo, in quel tempo, con una dimensione universale, modello di cattolicità”. Con equilibrio e perseverante costanza condusse e concluse il Concilio Vaticano II, e portò a compimento le riforme previste nei suoi documenti. Così conferì una nuova organizzazione ed un’immagine più apostolica alla Curia Romana, intraprese viaggi apostolici per testimoniare il Vangelo e per trasmettere la fede e i principi della fraternità cristiana; coraggiosamente promosse gli incontri ecumenici perché favorissero il reciproco riconoscimento e offrissero segnali di carità; sviluppò un instancabile ed imponente magistero a favore della pace; si mostrò sempre pronto al dialogo, reggendo con fermezza il timone della barca della Chiesa, che dispiega le vele al mondo ed allo Spirito, mantenendo con Cristo la rotta fedele ai principi; conservò saldi i valori, specialmente quelli attinenti alla difesa ed alla promozione della vita umana, comprendendo chiaramente le difficoltà delle persone e raccomandando misericordia e perdono; seguì con apprensione la stagione del terrorismo ed incitò i fedeli ad impegnarsi maggiormente nel discernimento avvalendosi dello spirito di fede; dimostrò una grande sensibilità sociale ed un’amorevole partecipazione alle sofferenze dei poveri, in favore dei quali alzò la propria voce colma di dispiacere e rivolse la propria implorazione al mondo intero; soffrì per la fase critica attraversata dalla fede e dalle vocazioni nelle regioni di antica tradizione cristiana, presentando sempre la croce come via di risurrezione, invitando con forza i cristiani ad esercitare la virtù della speranza ed a gustare la letizia dello Spirito Santo. Dopo una breve malattia, la sera del 6 agosto 1978 morì a Castel Gandolfo mentre recitava con fede il Padre Nostro.

A motivo della fama di santità, presso la Curia ecclesiastica di Roma è stata celebrata l’Inchiesta diocesana dall’11 aprile 1993 al 18 marzo 1999. Riconosciuta la validità giuridica degli atti il 24 settembre 1999, è stata ultimata la *Positio*, che il 29 maggio 2012 è stata discussa ed approvata all’unanimità, sia dalla speciale riunione dei Consultori Teologi il 29 settembre, sia dalla Sessione ordinaria dei Cardinali e dei Vescovi il 10 dicembre del medesimo anno. Il 20 dicembre successivo il Nostro Predecessore Benedetto XVI ha dato facoltà alla Congregazione delle Cause dei Santi di pubblicare il decreto riguardante le virtù eroiche.

Per la causa di beatificazione è stato presentato l’esito sorprendente di una gravidanza estremamente pericolosa per il nascituro, che i Consultori Medici della Congregazione delle Cause dei Santi il 12 dicembre 2013 hanno riconosciuto inspiegabile secondo la scienza. I Consultori Teologi, nella speciale riunione del 18 febbraio 2014, hanno attribuito questo sorprendente evento all’intercessione del Venerabile Servo di Dio e i Cardinali e i Vescovi, riuniti nella Sessione ordinaria del 6 maggio 2014, lo hanno giudicato un vero miracolo. Noi in persona il 9 maggio 2014 abbiamo dato facoltà alla Congregazione delle Cause dei Santi di divulgarlo ed il 19 ottobre dello stesso anno in piazza San Pietro abbiamo officiato il solenne rito di beatificazione, durante l’ultima Celebrazione Eucaristica della III Sessione Generale del Sinodo Straordinario dei Vescovi.

Per la causa di canonizzazione, con sentenza della Congregazione delle Cause dei Santi è stata dichiarata prodigiosa la natura di un evento. Svoltasi l'Inchiesta presso la Curia di Verona dal 7 gennaio all'11 marzo del 2017, i Consultori Medici della Congregazione delle Cause dei Santi il 26 ottobre successivo hanno riconosciuto l'evento come inspiegabile secondo la scienza. I Consultori Teologi, nella speciale riunione del 14 dicembre 2017, l'hanno attribuito all'intercessione del beato Paolo VI e i Cardinali e i Vescovi, nella Sessione ordinaria del 6 febbraio 2018, l'hanno dichiarato un vero miracolo. Dopo che il 6 marzo 2018 avevamo dato facoltà di pubblicare il Decreto, nel Concistoro del 18 maggio 2018 abbiamo stabilito che la canonizzazione si celebrasse in piazza San Pietro il 14 ottobre dello stesso anno, durante la XV Sessione Generale del Sinodo Straordinario dei Vescovi.

Pertanto oggi in piazza San Pietro durante una solenne cerimonia abbiamo pronunciato questa formula: Ad onore della Santa e indivisibile Trinità, ad esaltazione della fede cattolica e ad incremento della vita cristiana, con l'autorità del Signore nostro Gesù Cristo, con l'autorità dei beati Apostoli Pietro e Paolo e con la Nostra autorità, dopo ponderata riflessione e dopo aver implorata più volte l'assistenza divina, e su proposta inoltre di moltissimi Nostri Fratelli, decretiamo e definiamo che i Beati Paolo VI, Oscar Arnulfo Romero Galdamez, Francesco Spinelli, Vincenzo Romano, Maria Caterina Kasper, Nazaria Ignazia di Santa Teresa di Gesù March Mesa e Nunzio Sulprizio sono Santi, e li ascriviamo al Catalogo dei Santi, stabilendo che in tutta la Chiesa debbano essere ricordati tra i Santi con pia devozione. Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

Mentre contempliamo il progresso spirituale del Sommo Pontefice Paolo VI, siamo spronati ad imitare più intensamente il Salvatore senza fermarci nel cammino quotidiano e siamo invitati a perseguire la perfezione del nostro proprio stato di vita.

Quanto decretiamo con questa Lettera vogliamo che sia valido ed in vigore ora ed in futuro, nonostante qualsiasi altra disposizione contraria.

Dato a Roma presso San Pietro il 14 ottobre 2018,
sesto del Nostro Pontificato

Francesco
Vescovo della Chiesa Cattolica

Leonardo Sapienza
Protonotaro Apostolico

ALTRI DOCUMENTI

ANGELUS

- All'Angelus del 7 febbraio il Pontefice ha commentato il Vangelo domenicale incentrato sulla guarigione della suocera di Pietro: *Prendersi cura dei malati fa parte della missione della Chiesa*, in «L'Osservatore Romano», 8 febbraio 2021, p. 12.
- All'Angelus del 14 febbraio Francesco ricorda che lo stile del Padre è fatto di vicinanza, compassione e tenerezza: *Un Dio che si "contamina" toccando la nostra umanità ferita*, in «L'Osservatore Romano», 15 febbraio 2021, p. 8.
- All'Angelus del 21 febbraio il Papa ha fatto riferimento alle tentazioni di Gesù: *Il deserto da attraversare per sconfiggere il potere del male*, in «L'Osservatore Romano», 22 febbraio 2021, p. 12.
- All'Angelus del 28 febbraio: *Nigeria: appello del Papa per le ragazze rapite*, in «L'Osservatore Romano», 1° marzo 2021, p. 12.

CATECHESI SETTIMANALI

- Nell'udienza generale il Pontefice ha ricordato che *La liturgia è incontro con Cristo*, in «L'Osservatore Romano», 3 febbraio 2021, pp. 1e8.
- Francesco invita al dialogo con Dio in ogni momento della vita quotidiana: *La preghiera fa miracoli ogni giorno*; al termine dell'udienza il Papa ha pregato per le vittime del crollo del ghiacciaio in India e ha ricordato il capodanno lunare, che si celebra in Estremo Oriente ed in altre parti del mondo venerdì 12 febbraio, in «L'Osservatore Romano», 10 febbraio 2021, pp. 1 e 8.

DISCORSI

- Parlando al Catholic News Service della Conferenza Episcopale degli Stati Uniti, il Papa ha raccomandato: *Al servizio della verità in modo giusto, fedele ed informato*, in «L'Osservatore Romano», 1° febbraio 2021, p. 11.
- Ricevendo i partecipanti all'assemblea generale del Movimento dei Focolari, Francesco ha ricordato: *La prossimità è lo stile di Dio*, in «L'Osservatore Romano», 6 febbraio 2021, p. 12.
- Il Sommo Pontefice incontra il Corpo Diplomatico accreditato presso la Santa Sede: *Fraternità e speranza medicine per un mondo malato*, in «L'Osservatore Romano», 8 febbraio 2021, pp. 2-5.
- Il Papa ad una delegazione dell'Istituto europeo di Studi internazionali: *Per una cultura dell'incontro tra le religioni*, in «L'Osservatore Romano», 12 febbraio 2021, p. 7.

LETTERE

- In un telegramma al Presidente Mattarella il cordoglio del Papa per il tragico attentato nella Repubblica Democratica del Congo: *Servitori della pace e del diritto*, in «L'Osservatore Romano», 24 febbraio 2021, p. 4.

MESSAGGI

- Il Pontefice ha inviato un messaggio al quinto Forum dei popoli indigeni: *La solidarietà co-*

- me alternativa al nuovo colonialismo*, in «L'Osservatore Romano», 2 febbraio 2021, p. 8.
- Papa Francesco è intervenuto nella celebrazione della Prima Giornata internazionale della Fratellanza umana, svoltasi in modalità virtuale: *La fratellanza è la nuova frontiera dell'umanità*, in «L'Osservatore Romano», 4 febbraio 2021, p. 2.
 - Nel video della Rete mondiale di preghiera che presenta l'intenzione per il mese di febbraio, l'appello del Papa a non girarsi dall'altra parte: *La violenza delle donne è un degrado per l'umanità*, in «L'Osservatore Romano», 2 febbraio 2021, p. 8.
 - Videomessaggio del Pontefice ad un convegno del Pontificio Consiglio della cultura: *Dove c'è musica non può esserci male*, in «L'Osservatore Romano», 4 febbraio 2021, p. 8.
 - In un videomessaggio Francesco è intervenuto alla maratona *on line* di preghiera in occasione della Settima Giornata mondiale di riflessione contro la tratta di persone: *Per un'economia solidale giusta e coraggiosa*, in «L'Osservatore Romano», 8 febbraio 2021, p. 10.
 - L'11 novembre il Papa ha firmato il messaggio per la Quaresima: *Uno sguardo di speranza in tempi di fragilità e incertezza*, in «L'Osservatore Romano», 12 febbraio 2021, p. 8.
 - Videomessaggio del Santo Padre ai partecipanti ad un evento *on line* organizzato dalla Diocesi Copto-ortodossa di Londra in occasione della Giornata dei martiri contemporanei: *I martiri copti santi di tutti i cristiani*, in «L'Osservatore Romano», 16 febbraio 2021, p. 8.
 - Videomessaggio del Pontefice ai partecipanti al Congresso di Educazione Religiosa dell'Arcidiocesi di Los Angeles: *C'è bisogno di vicinanza e cura per superare la crisi*, in «L'Osservatore Romano», 19 febbraio 2021, p. 8.

MOTU PROPRIO

- Lettera apostolica in forma di Motu Proprio del Pontefice, firmata l'8 febbraio: *Modifiche in materia di giustizia nella legislazione vaticana*, in «L'Osservatore Romano», 16 febbraio 2021, p. 8.

OMELIE

- Nella Festa della Presentazione del Signore, Francesco celebra la XXV Giornata mondiale della vita consacrata: *La pazienza è la risposta di Dio alla nostra debolezza*, in «L'Osservatore Romano», 3 febbraio 2021, p. 7.
- Nella Messa del Mercoledì delle Ceneri il Papa richiama il senso della Quaresima: *Un viaggio intorno a Dio*, in «L'Osservatore Romano», 17 febbraio 2021, p. 8.

ATTI DELLA SANTA SEDE

Autorizzata la promulgazione del Decreto riguardante il miracolo attribuito alla serva di Dio Armida Barelli

Il 20 febbraio papa Francesco ha ricevuto in udienza il cardinale Marcello Semeraro, Prefetto della Congregazione delle Cause dei Santi. Durante l'udienza, il Sommo Pontefice ha autorizzato la medesima Congregazione a promulgare il decreto riguardante il miracolo attribuito all'intercessione della venerabile serva di Dio Armida Barelli, del Terz'Ordine secolare di san Francesco, cofondatrice dell'Istituto secolare delle Missionarie della Regalità di Nostro Signore Gesù Cristo; nata il 1° dicembre 1882 a Milano (Italia) e morta a Marzio (Italia) il 15 agosto 1952.

«L'Osservatore Romano», 20 febbraio 2021, p. 12.

ALTRI DOCUMENTI

- Il 25 gennaio la Congregazione per il culto divino e la disciplina dei sacramenti ha promulgato un Decreto sull'iscrizione delle celebrazioni dei Santi Gregorio di Narek, Giovanni De Avila e Ildegarda di Bingen nel Calendario Romano Generale: *Maestri di sapienza*, in «L'Osservatore Romano», 2 febbraio 2021, pp. 3-4.
- Il 26 gennaio la Congregazione per il culto divino e la disciplina dei sacramenti ha promulgato un Decreto sulla celebrazione dei Santi Marta, Maria e Lazzaro nel Calendario Romano Generale: *Nella casa di Betania*, in «L'Osservatore Romano», 2 febbraio 2021, p. 2.
- In occasione della Giornata mondiale dei legumi del 10 febbraio, l'arcivescovo Paul Richard Gallagher, Segretario per i Rapporti con gli Stati, ha firmato un messaggio in cui il Papa esorta: *Uniti per porre fine alla fame*, in «L'Osservatore Romano», 13 febbraio 2021, p. 12.
- Nota della Congregazione per il culto divino e la disciplina dei sacramenti: *Le celebrazioni della Settimana Santa 2021*, in «L'Osservatore Romano», 17 febbraio 2021, p. 8.
- Congregazione per le Cause dei Santi, *Promulgazione di decreti*, in «L'Osservatore Romano», 20 febbraio 2021, p. 12.

«TU FORTITUDO MEA»



Pellegrinaggio diocesano a Lourdes

**21-24
SETTEMBRE 2021**
in aereo da Malpensa

**20-25
SETTEMBRE 2021**
in bus

**CON
L'ARCIVESCOVO
DELPINI**
nel 100° della morte
del Beato Andrea Carlo Ferrari

Gli ammalati saranno accompagnati da
SMOM, CVS, OFTAL E UNITALSI

ORGANIZZAZIONE TECNICA



PER INFORMAZIONI E ISCRIZIONI

DUOMO VIAGGI & TURISMO s.r.l.

20122 MILANO - Via S. Antonio, 5 - Tel. 02 72599370

duomoviaggi@duomoviaggi.it

www.duomoviaggi.it

ATTI DELL'ARCIVESCOVO

LETTERA PER IL TEMPO DI QUARESIMA E IL TEMPO DI PASQUA

Celebriamo una Pasqua nuova. Il mistero della Pasqua del Signore

Carissimi,

nell'anno 2020 le celebrazioni liturgiche del tempo di Pasqua sono state mortificate dal dilagare della pandemia che ha imposto il primo *lockdown*. Le celebrazioni del Triduo Pasquale sono avvenute in chiese deserte e sono state seguite a distanza, grazie ai mezzi di comunicazione disponibili. Alcune famiglie hanno vissuto celebrazioni domestiche adatte a fare memoria del mistero pasquale. Tutti i credenti hanno sentito la mancanza della celebrazione liturgica comunitaria.

Nell'anno 2021, a Dio piacendo, celebriamo di nuovo la Pasqua secondo la tradizione cattolica in rito ambrosiano e in rito romano. Vorremmo che non fosse solo una replica di abitudini acquisite: chiediamo la grazia non solo di celebrare di nuovo la Pasqua, ma piuttosto di celebrare una Pasqua nuova.

Infonda Dio sapienza nel cuore perché ci sia dato di conoscere con più intensa gratitudine e con più profonda commozione il mistero di Cristo. Secondo le suggestioni della proposta pastorale per l'anno 2020/2021, chiediamo al Signore di ascoltare la preghiera di Paolo: «*Continuamente rendo grazie per voi ricordandovi nelle mie preghiere, affinché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una profonda conoscenza di lui*» (Ef 1,17).

Il mistero della Pasqua, che voglio introdurre con questa lettera, è la rivelazione ultima e piena di quella sapienza che invociamo: «*Che il Cristo abiti per mezzo della fede nei vostri cuori, e così, radicati e fondati nella carità, siate in grado di comprendere con tutti i santi quale sia l'ampiezza, la lunghezza, l'altezza e la profondità, e di conoscere l'amore di Cristo che supera ogni conoscenza, perché siate ricolmi di tutta la pienezza di Dio*» (Ef 3,17-19).

Solo persone nuove possono celebrare la Pasqua nuova, perché, ricolme della pienezza di Dio, si radunano, pregano, cantano, con cuore nuovo. Pertanto più seria e attenta dovrà essere la celebrazione della Quaresima, accogliendo la Parola che chiama a conversione.

La sapiente pedagogia della Chiesa conduce al cuore del mistero con la celebrazione dei santi misteri, la proclamazione della Parola di Dio, l'indicazione

di opere di misericordia. È giusto riconoscere che la “proposta pastorale” è già scritta.

Mi permetto di richiamare alcuni aspetti che mi preme sottolineare.

La correzione...

«... arreca un frutto di pace e di giustizia» (Eb 12,11)

La tribolazione che stiamo vivendo in questa pandemia ha costretto alcuni a lunghe solitudini, altri a convivenze forzate. Molti forse hanno sperimentato quell'emergenza spirituale che inaridisce gli animi e logora la buona volontà e rende meno disponibili ad accogliere la correzione e le proposte di nuovi inizi.

Questo è il momento opportuno per domandarsi perché l'inerzia vinca sulla libertà, perché il buon proposito si riveli inefficace, perché la parola che chiama a conversione invece che convincere a un percorso di santità possa essere recepita come un argomento per criticare qualcun altro.

Non c'è, evidentemente, una risposta semplice né una soluzione in forma di ricetta. Per offrire un contributo e per incoraggiare una riflessione comunitaria, in questa Quaresima propongo di svolgere il tema della “correzione”. La tradizione cattolica nutrita dalla rivelazione biblica offre materiale abbondante.

Dio corregge il suo popolo

La correzione è anzitutto espressione della relazione educativa che Dio ha espresso nei confronti del suo popolo. Come una madre, come un padre amorevole *«a Efraim io insegnavo a camminare tenendolo per mano [...]. Io li traevo con legami di bontà, con vincoli d'amore, ero per loro come chi solleva un bimbo alla sua guancia, mi chinavo su di lui per dargli da mangiare. [...] Il mio popolo è duro a convertirsi»* (Os 11,3ss); *«Riconosci dunque in cuor tuo che, come un uomo corregge il figlio, così il Signore, tuo Dio, corregge te»* (Dt 8,5).

La metafora deve essere naturalmente interpretata alla luce della rivelazione cristiana. Non sembra pertinente, infatti, interpretare le tribolazioni della vita e le disgrazie come puntuali interventi di un Dio governatore dell'universo, intenzionato a punire il popolo ribelle per correggerlo. Dio, invece, corregge il suo popolo cercandolo e parlandogli in ogni momento di tribolazione e in ogni luogo di smarrimento. Lo richiama con una misericordia sempre più ostinata della stessa nostra ostinazione nella mediocrità del peccato. Lo trae a sé con vincoli d'amore ogni volta che, intontito in una sazietà spensierata o incupito in disgrazie deprimenti, chiude l'orecchio alla sua voce. Lo libera dall'asservimento agli idoli, dalla schiavitù del peccato.

La correzione di Dio è il dono dello Spirito, frutto della Pasqua di Gesù, lo Spirito che a tutti ricorda Gesù, speranza affidabile, cammino praticabile. La predicazione apostolica chiama a questa conversione: *«All'udire queste cose si sentirono trafiggere il cuore e dissero a Pietro e agli altri apostoli: “Che cosa dobbiamo fare, fratelli?”»* (At 2,37).

La correzione nella comunità cristiana

Il tempo quaresimale può anche essere l'occasione per riflettere sull'opera educativa che la comunità e la predicazione svolgono in ordine alla correzione del popolo cristiano in nome di Dio.

Nella comunità cristiana la correzione ha la sua radice nell'amore, che vuole il bene dell'altro e degli altri. Non possiamo sopportare quella critica che non vuole correggere, ma corrodere la buona fama, la dignità delle persone; non possiamo sopportare quel modo di indicare errori e inadempienze che sfoga aggressività e risentimento.

Nel dibattito pubblico sono frequenti parole ingiuriose e toni sprezzanti che umiliano le persone, senza aiutare nessuno.

Nel linguaggio paradossale del Vangelo, Gesù mette in guardia dalla pretesa di giudicare i fratelli: «*Perché guardi la pagliuzza che è nell'occhio del tuo fratello, e non ti accorgi della trave che è nel tuo occhio?*» (Mt 7,3). Nello stesso tempo Gesù raccomanda la via della correzione fraterna per edificare la comunità nella benevolenza: «*Se il tuo fratello commetterà una colpa contro di te, va' e ammoniscilo fra te e lui solo*» (Mt 18,15).

La correzione fraterna è una forma di carità delicata e preziosa. Dobbiamo essere grati a coloro che per amore del bene della comunità e del nostro bene ci ammoniscono. Tutti ne abbiamo bisogno: il Vescovo, i preti, coloro che hanno responsabilità nella comunità e nella società. Credo che dobbiamo molta gratitudine a papa Francesco che in tante occasioni, con fermezza e parole incisive, invita a essere più docili allo Spirito e più coerenti con le esigenze del Vangelo. Ne abbiamo bisogno: confidiamo che ci siano fratelli e sorelle capaci di unire la franchezza con la benevolenza.

Abbiamo la responsabilità di aiutare i fratelli e le sorelle anche con la correzione, proposta con umiltà e dolcezza, ma insieme con lucidità e fermezza.

La correzione è un aspetto della relazione educativa che conosce nella nostra sensibilità contemporanea una evidente difficoltà, quasi un'allergia. Il difficile ruolo del genitore, un diffuso sentimento di inadeguatezza, un insieme di sensi di colpa, insomma fenomeni molto complessi inducono spesso genitori, educatori, adulti in genere a rinunciare all'intervento educativo, quando si tratta di correggere atteggiamenti sbagliati. D'altro lato, l'insofferenza istintiva di ragazzi e adolescenti rende frustrante l'opera educativa e mortifica la buona volontà.

Diventa così opportuno rivisitare il tema con una sapienza cristianamente ispirata, resa concreta e incoraggiante dalle esperienze e riflessioni di genitori, insegnanti, educatori e di psicologi e pedagogisti.

Le resistenze

Dobbiamo constatare tuttavia che «*sul momento, ogni correzione non sembra causa di gioia, ma di tristezza*» (Eb 12,11).

Il rapporto amorevole dei genitori con i figli non basta a fare della correzione un motivo di limpida gratitudine, contiene anche un aspetto di tristezza, di reazione contraria che si esprime in modi differenti nelle diverse età della vita. Non potrà essere più semplice la dinamica della correzione nei rapporti fuori

della famiglia, anche se talora l'autorevolezza dell'educatore, dell'allenatore, del capogruppo può ottenere più immediato consenso.

Nelle dinamiche dei rapporti ecclesiali si possono constatare analoghe resistenze e talora reazioni poco disponibili alla correzione.

In una certa fase dell'evoluzione personale la "ribellione" può essere un passaggio per la definizione della propria personalità nella percezione della differenza e del limite. Ma nella nostra ostinazione di peccatori come possiamo giustificare la resistenza al Signore che chiama a conversione? Come e perché opponiamo resistenza alla Chiesa che annuncia il tempo di grazia perché «*il Signore non ritarda nel compiere la sua promessa, anche se alcuni parlano di lentezza. Egli invece è magnanimo con voi, perché non vuole che alcuno si perda, ma che tutti abbiano modo di pentirsi*» (2Pt 3,9). Come e perché si reagisce con insofferenza e suscettibilità ai fratelli e alle sorelle che hanno l'umiltà e l'ardire di praticare la correzione fraterna?

La superbia, la suscettibilità, la superficialità, la confusione, il conformismo sono pastoie che inceppano il cammino, vincoli che non ci permettono di essere liberi, ferite di cui non vogliamo essere curati. Il tempo di Quaresima è il tempo opportuno per dare un nome alle radici della resistenza e invocare la grazia di estirparle.

Percorsi penitenziali

«Se confessiamo i nostri peccati...» (1Gv 1,9)

Il tempo di Quaresima è tempo di grazia, di riconciliazione, di conversione.

Lo Spirito di Dio tiene vivo in ciascuno di noi un desiderio di santità, un dolore per i propri peccati, un desiderio di perdono.

Il Sacramento della Riconciliazione è un dono troppo trascurato. Il tempo della pandemia ha fatto constatare con maggior evidenza una sorta di insignificanza della confessione dei peccati nella vita di molti battezzati. Il tema è molto ampio e complesso. La proposta di questa Quaresima è di affrontare in ogni comunità il tema dei percorsi penitenziali e delle forme della Confessione per una verifica della consuetudine in atto, un confronto critico con le indicazioni del rito e le diverse modalità celebrative indicate.

La penitenza cristiana

Quando si parla di confessione, nelle nostre comunità cristiane, è spontaneo il riferimento alla celebrazione del Sacramento della Riconciliazione. In realtà nella vita cristiana la confessione dei peccati per accogliere il perdono di Dio si esprime in modi diversi: «*Se confessiamo i nostri peccati, egli è fedele e giusto tanto da perdonarci i peccati e purificarci da ogni iniquità*» (1Gv 1,9).

Nella Celebrazione Eucaristica la confessione della nostra condizione di peccatori e la richiesta di perdono è presente in modi diversi: nell'Atto Penitenziale, nella preparazione immediata alla Comunione, talora anche nella eucologia della Messa e nella Preghiera Eucaristica.

Nella Liturgia delle Ore e nella preghiera personale la richiesta di perdono ricorre regolarmente.

Secondo la tradizione cattolica, il perdono dei peccati è frutto di un atto sincero di contrizione, quando non fosse possibile accedere alla Confessione sacramentale.

La stessa celebrazione del Sacramento della Riconciliazione può essere celebrata in tre modalità: la Confessione e Assoluzione individuale, la celebrazione comunitaria con Confessione e Assoluzione individuale e la forma dell'Assoluzione generale. Non mi sembra che si siano date e si diano le condizioni per l'Assoluzione generale, che è però disponibile in casi di emergenza, secondo le forme previste. Invito a rivolgere l'attenzione e a vivere con fede la Confessione individuale e la celebrazione comunitaria della Riconciliazione con Assoluzione individuale.

Tornare al Sacramento della Riconciliazione

La Confessione individuale è la forma pratica più diffusa e abituale. L'incontro personale del penitente con il confessore è sempre dentro la Chiesa, nella consapevolezza che il peccato ha sempre dimensione comunitaria e quindi come danneggia il peccatore così pure impoverisce la comunità. La pandemia ha fatto nascere tante paure, fino a temere l'incontro personale con gli altri, quindi anche la Confessione. È dovere dei pastori curare le condizioni per cui il dialogo penitenziale possa avvenire in ambiente adatto e in sicurezza. Ma credo che oggi sia più che mai importante l'incontro con il confessore per dialogare, aprirsi alla Parola di Dio, porre domande, accogliere i consigli, invocare quel perdono che lo Spirito di Dio ci fa desiderare.

Alcuni aspetti del mistero della Riconciliazione sono meglio espressi nella celebrazione comunitaria. L'esperienza che il clero vive all'inizio della Quaresima è esemplare e può essere paradigmatica: non può essere l'unica forma, ma credo che sia un errore non riproporla. È infatti necessario recuperare alcuni aspetti che nella Confessione individuale rischiano di essere troppo trascurati.

Anzitutto la dimensione ecclesiale del percorso penitenziale: il penitente che chiede il perdono non è un individuo isolato che "mette a posto la coscienza", è invece persona inserita in una comunità. Ogni virtù rende più bella la comunità, ogni peccato la ferisce.

Questo cammino di conversione è inoltre guidato, provocato, incoraggiato dalla Parola di Dio: perciò ascoltare insieme la Parola, esercitarsi insieme nell'esame di coscienza deve portare alla consapevolezza che cerchiamo la confessione non per trovare sollievo a sensi di colpa che ci tormentano, ma per rispondere al Signore che ci chiama e ci aiuta a leggere la nostra vita con lo sguardo della sua misericordia.

E ancora: la celebrazione comunitaria mette in evidenza la grazia del perdono come gesto ecclesiale che rinnova la grazia battesimale.

Infine: pregare insieme, riconoscersi insieme peccatori, accogliendo l'indicazione di una penitenza comunitaria, incoraggia la perseveranza nel bene e la coerenza della vita.

Invito ogni comunità a predisporre tempi e luoghi adeguati per favorire la Confessione individuale e invito a programmare celebrazioni comunitarie della Riconciliazione nei momenti opportuni della Quaresima, facilitando la partecipazione con celebrazioni adatte alle varie fasce di età.

I frutti del perdono

Il peccatore perdonato vive nella gratitudine e riconosce che la docilità allo Spirito di Dio l'ha condotto a quell'incontro con il Padre buono che lo attrae e lo attende: desidera che si faccia festa.

La Confessione nella forma individuale o nella celebrazione comunitaria con Assoluzione individuale sempre porta frutti di carità e di gioia. Prepara cioè alla Pasqua.

La preparazione alla gioia della Pasqua è frutto della docilità allo Spirito che rende disponibili alla gioia. La gioia cristiana, infatti, non è l'euforia di un momento, ma un frutto dello Spirito che rende capaci di accogliere le parole che Gesù ha confidato ai suoi discepoli: «*Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena*» (Gv 15,11). Non si tratta quindi di uno "star bene con se stessi" che si presenta come il frutto desiderabile di una spiritualità egocentrica, ma di una irradiazione della grazia ricevuta che coinvolge fratelli e sorelle. Si sperimenta infatti che la gioia secondo lo Spirito deriva spesso dalla dedizione a prendersi cura della gioia degli altri.

La sollecitudine per gli altri si manifesta in concreto nelle opere di carità. L'espressione del testo biblico che quest'anno ho proposto per la *lectio* è incisiva e illuminante: «*L'elemosina espia i peccati*» (Sir 3,30). È evidente che non si tratta di lasciar cadere una moneta nelle mani di un mendicante. Piuttosto si tratta di imitare quel samaritano che, passando accanto alla vittima dell'aggressione dei briganti, «*vide e ne ebbe compassione*» e si prende cura di lui (cfr. Lc 10,29-37). Il peccatore perdonato non è solo colui che ha consegnato alla misericordia di Dio il suo passato, è piuttosto colui che ha consegnato al Signore la sua vita per portare a compimento la sua vocazione all'amore. Il perdono non è una storia che finisce, ma una vita nuova che comincia, anche in famiglia, anche sul lavoro, anche nel condominio...

Celebriamo la Pasqua...

«... rivestiti di potenza dall'alto» (Lc 24,49)

Il tempo pasquale è gioiosa attesa di colui che il Padre ha promesso: «*Riceverete la forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi, e di me sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino ai confini della terra*» (At 1,8).

Alleluia!

Alleluia! Alleluia! C'è un'esultanza nel canto dell'alleluia pasquale che

ha un'intensità unica. Le espressioni "trattenute" del nostro giubilo sembrano quasi una costrizione della gioia nell'angustia di un adempimento.

La storia della musica e del canto liturgico propongono tante interpretazioni dell'*alleluia* e le nostre corali nei giorni di Pasqua sanno far vibrare non solo le vetrate ma anche i cuori dei presenti.

È la gioia che viene da Dio! *Alleluia!*

La morte è stata vinta, Gesù è risorto! *Alleluia!*

Viviamo di una vita che non finisce, la vita di Dio! *Alleluia!*

La morte in croce di Gesù ha rivelato il compimento dell'amore e la potenza di Dio che ha irradiato la sua gloria per riempire tutta la terra! *Alleluia!*

Con il Battesimo siamo introdotti nel popolo santo di Dio! *Alleluia!*

La vita nuova che ci è donata è principio del popolo nuovo, Chiesa dalle genti, che percorre la terra per annunciare la speranza! *Alleluia!*

I nostri peccati sono stati perdonati! *Alleluia!*

L'amore che viene da Dio ci rende fratelli e sorelle con legami d'amore che ci rendono un cuore solo e un'anima sola! *Alleluia!*

La celebrazione della Pasqua si distende per cinquanta giorni e lo Spirito di Dio ci aiuta a entrare nel mistero accompagnati dai riti della liturgia.

Invito ogni comunità a curare le celebrazioni. Il gruppo liturgico, le corali, il Consiglio Pastorale, le diverse tradizioni culturali e abitudini celebrative presenti nella Chiesa dalle genti, tutti possono essere chiamati a contribuire per interpretare e predisporre i segni del convenire, la festosa cornice dell'ambiente, le luci, i profumi, i canti, tutto quello che precede e segue la celebrazione. Sarebbe bello che tutto l'ambiente circostante si rendesse conto che i cristiani stanno celebrando la Pasqua, la festa che dà origine a tutte le feste, non solo per un solenne concerto di campane, ma soprattutto con un irradiarsi della gioia, della carità, delle parole della speranza.

«Proclamiamo la tua resurrezione»

Il mistero pasquale risplende nel suo centro sorgivo dell'annuncio della risurrezione, impopolare, incomprensibile per la cultura del nostro tempo. Anche nei secoli passati, anche al principio della missione cristiana nel mondo, anche nella tradizione biblica il tema della speranza nella risurrezione è piuttosto straniero.

La sapienza di Gesù Ben Sira offre molti spunti utili per la vita, ma non affronta i temi ultimi, come molta parte della tradizione biblica e della cultura antica. E il fallimento della predicazione di Paolo ad Atene attesta che la risurrezione della carne suonava fantasia ridicola alla sapienza della cultura ellenistica.

Nel nostro tempo non siamo molto originali: anche la cultura contemporanea, almeno quella che si respira nel contesto europeo, mi sembra incline a escludere la risurrezione della carne dall'orizzonte del pensiero e dell'immaginazione. Mi sembra quindi che si possa dedurre che la speranza di vita eterna non trova casa in Europa: la risurrezione di Gesù e la promessa che ne viene suonano affermazioni incomprensibili e incredibili. Per conto mio, ne ricavo l'impressione che il ritorno di interesse per la spiritualità o addirittura la ricer-

ca di Dio siano espressione di una ricerca di qualche forma di contributo per "stare bene con se stessi".

Talora si ha l'impressione che i cristiani siano smarriti e timidi nel custodire questa differenza decisiva rispetto a coloro «*che non hanno speranza*» (ITs 4,13). I cristiani sembra che siano più riconoscibili per una specie di malumore nei confronti del tempo in cui vivono, per un richiamo a precetti morali, invece che, in primo luogo, per il fatto che confessano lieti la risurrezione di Gesù, credono la risurrezione della carne e la vita eterna, sperano nella risurrezione con lui, per sé e per tutti.

Sento la responsabilità di fare quello che posso e invitare tutti a rinnovare l'annuncio della risurrezione e la testimonianza nella nostra fede nel Crocifisso risorto.

I giorni del Cenacolo

Quando mi chiedo perché il papà e la mamma si sono sentiti inadeguati all'educazione cristiana dei loro figli, perché il testimone si è intimidito, perché il maestro si è confuso, perché l'apostolo si è stancato, perché i cristiani si sono omologati allo stile mondano, non sono portato a rimproverare le sorelle e i fratelli o me stesso, a cercare colpevoli o a denunciare l'arroganza delle potenze mondane, dei principati e delle potestà. Piuttosto sono convinto che siamo chiamati a essere più docili allo Spirito Santo e a ricevere da lui forza e pace per perseverare nella testimonianza del Risorto.

Rimane sempre il comandamento di Gesù: «*Voi restate in città, finché non siate rivestiti di potenza dall'alto*» (Lc 24,49). La missione, la "Chiesa in uscita", la forza dei martiri, la sapienza dei maestri, la perseveranza nell'opera educativa non sono frutto di un volontarismo più tenace, di un gusto più temerario per affrontare le sfide. Piuttosto la missione in tutte le sue forme è frutto della docilità allo Spirito.

Perciò rinnovo l'invito a vivere i cinquanta giorni del tempo pasquale come i giorni del Cenacolo: «*Salirono nella stanza al piano superiore, dove erano soliti riunirsi [...]. Tutti questi erano perseveranti e concordi nella preghiera, insieme ad alcune donne e a Maria, la madre di Gesù, e ai fratelli di lui*» (At 1,13.14).

Con questa immagine della prima comunità raccolta in preghiera intendo richiamare la dimensione contemplativa della vita, quel tempo dedicato all'ascolto della Parola di Dio, delle confidenze di Maria, madre di Gesù, perché la nostra vita sia rivestita della potenza che viene dall'alto. Per portare a compimento la nostra vocazione, infatti, abbiamo bisogno non di una forza che ci garantisce risultati, ma di una conformazione allo stile di Gesù, della forza nella coerenza, della fedeltà fino alla fine.

Nel mese di maggio, nella *Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni di speciale consacrazione*, nei momenti in cui è necessario fare delle scelte, *dimorare nel Cenacolo* vuol dire lasciarsi ispirare dalla parola di Gesù e dai doni dello Spirito. Vivere la vita come una vocazione significa infatti compiere le proprie scelte in obbedienza al Signore che chiama, che manda.

Conclusione

Carissimi fratelli e sorelle, incoraggio ancora a lasciarsi condurre dallo Spirito e dalla sapiente pedagogia della Chiesa che educa il popolo santo di Dio con la grazia dei sacramenti e la luce della Parola di Dio.

Ho pensato di mettere in evidenza due attenzioni che il mistero pasquale richiama sempre e che a me sembrano particolarmente importanti. La fede nella risurrezione di Gesù, principio della nostra speranza di vivere per sempre con lui, è, infatti, il fondamento decisivo per vivere una relazione personale con Gesù, vivo, presente, Maestro e Signore.

In questo rapporto personale accogliamo l'invito a conversione riconoscendo i nostri peccati e la sua misericordia.

In questo rapporto personale è pronunciata ancora e sempre la parola della missione, per essere testimoni della risurrezione.

In questo rapporto personale con Gesù si cresce nella consapevolezza che la nostra vita è una vocazione e che abbiamo la responsabilità di scelte di vita e di coerenza per dare compimento alla vocazione di tutti a «*essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità*» (Ef 1,4).

Affido questa lettera a tutti i fedeli della Diocesi.

Chiedo ai Consigli Pastorali e in particolare ai miei più stretti collaboratori, preti e diaconi, di considerare le riflessioni che offro, di verificare la prassi presente nelle comunità, di proporre le attenzioni e le iniziative che possono contribuire a richiamare tutti ad accogliere la gioia della Pasqua e della vita nuova in Cristo e a lasciarsi toccare il cuore dalla Parola che chiama a conversione.

Invoco per tutti ogni benedizione e invito a pregare perché la sapienza che viene dall'alto (cfr. Gc 3,17) ispiri il nostro cammino.

Gesù, sapienza del Padre,
 sapienza pura, purifica il nostro cuore
 perché possiamo vedere Dio;
 sapienza di pace, insegnaci a costruire
 fraternità e amicizia;
 sapienza mite, infondi in noi forza e pazienza,
 per vincere il male con il bene;
 sapienza piena di misericordia, vinci la nostra
 tentazione di essere indifferenti al soffrire degli altri;
 sapienza ricca di buoni frutti,
 la fiducia in te ci renda perseveranti nel seminare
 parole di Vangelo e gesti di amore;
 sapienza della croce, la tua Pasqua rinnovi sempre
 il dono dello Spirito, per conformarci in tutto a te,
 che vivi e regni nei secoli dei secoli. Amen

Milano, 1° febbraio 2021

Memoria del beato Andrea Carlo Ferrari, vescovo

† Mario Delpini
 Arcivescovo di Milano

MEMORIA DELLA BEATA VERGINE MARIA DI LOURDES

Posso chiedervi di condividere lo strazio dell'impotenza?

(Milano, 11 febbraio 2021)

Vorrei dare voce allo strazio dell'impotenza.

Vorrei dare voce anche a tutti i genitori, gli educatori, gli insegnanti che percepiscono questo momento come una emergenza spirituale ed educativa e si rendono conto che non sono a portata di mano rimedi e soluzioni immediate.

Vorrei dare voce a ragazzi e ragazze che sono sconvolti dall'isolamento, dai comportamenti incomprensibili e violenti fino alla morte di coetanei ai quali sono affezionati e si sentono in colpa per non aver capito, per non aver detto, per non aver fatto abbastanza.

Vorrei che questa voce arrivasse alle istituzioni e che l'alleanza tra le istituzioni si rivelasse con maggior evidenza e incisività. Uomini e donne delle istituzioni certo condividono con me strazio e frustrazioni, insieme con impegno e passione educativa. Constatate inadeguatezza di risorse, esiti fallimentari, scelte sbagliate non può essere un motivo di paralisi, ma una provocazione a più incisiva dedizione e una più corale concentrazione sulle priorità educative.

Abbiamo suggerito parole e tempi per pregare; abbiamo insegnato la bellezza e la dignità di ogni persona; abbiamo parlato della vita come di una vocazione a mettere a frutto i talenti di ciascuno per il bene di tutti; abbiamo seminato parole di pace; abbiamo cura degli ambienti perché siano belli, ordinati, accoglienti. Riconosciamo la nostra impotenza: molti ragazzi e ragazze invece della concordia amano l'aggressione e la violenza verso gli altri e verso se stessi; ci sono ragazzi e ragazze che si negano ai rapporti, evitano ogni responsabilità; ci sono ragazzi e ragazze che passano il tempo a sporcare la città, a rovinare il pianeta e se stessi; ci sono ragazzi e ragazze che si sentono brutti, inadatti alla vita, disperati e non sanno pregare.

Brucia dover constatare la mia, la nostra impotenza.

In questo momento non ho niente da rimproverare a nessuno, non ho niente da insegnare. Verrà il momento per discorsi più ragionati, per proposte e impegno: la Chiesa c'è, ci sarà, per tutti. Ma in questo momento porto davanti al Signore questi sentimenti, con la certezza che il Signore continua ad amare ciascuno, manda il suo Spirito a seminare consolazione, coraggio, sapienza.

Per questo domenica 21 febbraio pregherò con questa intenzione dalle 20,45 nel santuario di San Pietro in Seveso.

Vorrei sentire che siamo in tanti in ogni parte della Diocesi a pregare in quella sera di inizio Quaresima. Tanti: genitori, adolescenti e giovani appas-

sionati del bene e avvertiti del male che insidia e rovina anche i loro coetanei. Tanti: preti, persone consacrate, insegnanti, educatori, tutti coloro che condividono lo strazio dell'impotenza e continuano a gridare verso Dio.

Ogni chiesa, ogni santuario, ogni convento, ogni monastero, può essere aperto, in questo stesso orario, per un tempo di preghiera. *«Ascolta la voce della mia supplica, quando a te grido aiuto, quando alzo le mie mani verso il tuo santo tempio»* (Salmo 28,2).

† Mario Delpini
arcivescovo

Papa Francesco, in occasione del discorso al Corpo Diplomatico presso la Santa Sede (lunedì 8 febbraio scorso), si è soffermato sulla crisi dei rapporti umani, quale espressione di una generale crisi antropologica: *«Assistiamo a una sorta di “catastrofe educativa”. Vorrei ripeterlo: assistiamo a una sorta di “catastrofe educativa”, davanti alla quale non si può rimanere inerti, per il bene delle future generazioni e dell'intera società. “Oggi c'è bisogno di una rinnovata stagione di impegno educativo, che coinvolga tutte le componenti della società”, poiché l'educazione è “il naturale antidoto alla cultura individualistica, che a volte degenera in vero e proprio culto dell'io e nel primato dell'indifferenza. Il nostro futuro non può essere la divisione, l'impoverimento delle facoltà di pensiero e d'immaginazione, di ascolto, di dialogo e di mutua comprensione”».*

Messaggio per la Giornata della Vita

(Milano, 6 febbraio 2021)

Celebriamo la Giornata per la Vita per *cantare la nostra gioia di essere vivi*, la nostra gratitudine per essere stati generati, il nostro stupore per ogni annunciazione che svela il significato della vita.

Per questo *rendiamo grazie* a Dio e ai nostri genitori.

Celebriamo questa Giornata per *invocare la libertà di vivere, la libertà di generare vita* per gli uomini e le donne che si amano.

Per questo siamo seminatori di fiducia con *il nostro sorriso*.

Celebriamo questa Giornata per *dire il nostro impegno a contrastare gli ostacoli*, gli impedimenti, le avversità che rendono difficile vivere e generare vita: le condizioni sociali, la mentalità abortista, la paura delle responsabilità, l'insofferenza di fronte alla fatica di vivere e di prendersi cura dei fratelli e delle sorelle che chiedono aiuto.

Per questo ci dedichiamo, là dove possiamo, *all'impresa di aggiustare il mondo*: tocca a noi tutti insieme!

Celebriamo questa Giornata per far pervenire *un messaggio di gratitudine alle mamme e ai papà* che offrono alla loro famiglia e alla nostra società un futuro, con la loro gioia, con la loro generosità e perciò affrontano di buon animo anche prove e tribolazioni.

Per questo *offriamo le primule* che annunciano la nuova primavera.

Celebriamo questa Giornata accogliendo il messaggio del Consiglio Permanente della Conferenza Episcopale Italiana *Libertà e vita*, per pensare, per condividere domande e buoni propositi.

† Mario Delpini
Arcivescovo di Milano

Chi lo desidera può celebrare questa Giornata anche con un gesto di carità, offrendo un contributo per sostenere il progetto della casa di accoglienza che il Centro di Aiuto alla Vita Mangiagalli sta realizzando in collaborazione con la Comunità parrocchiale di Sant'Ambrogio in Milano, per dare alloggio e assistenza alle donne in particolare difficoltà economica e sociale che sono in attesa di un figlio.

IBAN: IT10Y0306909606100000002956 (le donazioni sono detraibili).

Messaggio di cordoglio per l'uccisione dell'ambasciatore italiano nella Repubblica Democratica del Congo, Luca Attanasio, del carabiniere Vittorio Iacovacci e del loro autista, Mustapha Milambo

(Milano, 22 febbraio 2021)

È stato ucciso un uomo buono, un diplomatico competente, un giovane intraprendente e insieme con lui è stato ucciso un carabiniere, vittime di una violenza incontrollabile e devastante.

Mentre mi preparavo a far visita ai nostri missionari in Kinshasa l'ambasciatore Attanasio mi ha fatto visita a Milano, perché non sarebbe stato possibile incontrarci in Congo. Era il 7 luglio del 2019.

Ricordava il suo passato in oratorio, la sua educazione nella comunità cristiana, le radici della sua scelta professionale in una considerazione della fraternità universale che nella sua stessa famiglia si è realizzata.

Quando sono stato a Kinshasa a proposito dell'Ambasciatore Attanasio ho raccolto parole di stima, di gratitudine, di apprezzamento per il suo modo di vivere la missione, per la moglie e il suo impegno per opere di solidarietà, per il personale dell'ambasciata che rappresenta il governo italiano in Congo. Sono stato a far visita all'Ambasciata e quindi ho incontrato i carabinieri che vi prestavano servizio, presumo quindi anche il carabiniere Iacovacci.

Anche per questo è più profondo e personale il dolore per la morte di persone dedicate al loro dovere, che hanno interpretato il servizio diplomatico come una forma di solidarietà tra i popoli, hanno mostrato la disponibilità a farsi carico della povertà desolante di un Paese ricco, la rabbia incontenibile di una popolazione troppo tribolata.

Quando sono stato a Kinshasa i nostri missionari mi hanno descritto una situazione così difficile, confusa e percorsa dalla violenza spietata che insinuava in ogni cosa inquietudine, in ogni iniziativa un senso di precarietà, in ogni evento un pericolo.

L'evento tragico che oggi commuove il nostro Paese scuote l'indifferenza che talora ci paralizza, invita alla preghiera che ci apre orizzonti, costringe a pensare e a sentire la responsabilità di mettere mano all'impresa di aggiustare il mondo.

ASSEMBLEA FOM

Non è un oratorio se non è un cenacolo

(Milano - Centro Pastorale Ambrosiano, 27 febbraio 2021)

Questo è il tempo degli oratori aperti solo per alcune proposte.

Questo è il tempo degli oratori, diciamo, senza cortile, cioè impediti di quella scioltezza lieta che non è imbrigliata da protocolli e paure di contagio.

Questo è il tempo degli oratori *on-line*, un ritrovarsi che non è proprio un incontrarsi, ma non è neppure niente.

Ad ogni modo questo è il tempo degli oratori!

Propongo uno slogan: *Non è un oratorio se non è un cenacolo.*

C'è stato un momento in cui i discepoli stavano in uno spazio chiuso per paura dei Giudei.

C'è stato un momento in cui i discepoli stavano in una sala al piano superiore non per paura, ma per uno scopo: essere rivestiti di potenza dall'alto (Cfr. Lc 24,49)

L'oratorio è il cenacolo per accogliere la potenza dall'alto.

Il cenacolo si raduna *perché*

i discepoli obbediscono al comando di Gesù.

Non è un oratorio se non c'è un perché: la parola di Gesù.

Il cenacolo si trova *dove*

c'è la casa dell'incontro.

Non è un oratorio se non c'è aria di casa e gioia di incontro.

Nel cenacolo si sta *con chi*

vive la fraternità nel nome di Gesù e in memoria di lui.

Non è un oratorio se non si sta insieme, Chiesa dalle genti.

Nel cenacolo si fa *quello che*

Gesù ha comandato e insegnato: costanti nella preghiera, un cuor solo e un'anima sola.

Non è un oratorio se non si spezza l'unico pane per diventare l'unico Corpo del Signore, la Chiesa.

Nel cenacolo si sta *finché*

lo Spirito accende scintille.

Non è un oratorio se non si apre a seminare gioia di vivere e pratica d'amore tutt'attorno, dove vive la gente.

La questione delle congiunzioni è una questione seria: mettiamoci al lavoro!

La questione del cenacolo è una questione seria: mettiamoci a pregare!

La questione della potenza dall'alto è una questione seria: continuiamo ad avere pazienza!

La questione delle scintille è una questione seria: proviamo ad accendere il mondo, adesso!

FESTA DELLA PRESENTAZIONE DEL SIGNORE.
GIORNATA MONDIALE DELLA VITA CONSACRATA

«Ecco egli è qui»

(Milano - Duomo, 2 febbraio 2021)

[*Ml* 3,1-4a; *Sal* 23(24); *Rm* 15,8-12; *Lc* 2,22-40]

1. Suor Niente

Ho incontrato suor Niente. “Io non sono niente. Sono entrata in istituto 47 anni fa. Non ero molto portata per lo studio; ero timida e imbarazzata nel fare il catechismo. Non parlavo neppure bene in italiano. Sono stata in cucina per la comunità. È un lavoro impegnativo. Non sempre sono di bocca buona neppure le suore. Ho cercato di servire con delicatezza le suore malate. Ho cercato di tenere in ordine la casa. Si può dire che non ho fatto niente, niente di importante. Però posso dire che vale la pena spendere tutta la vita così, vigilando nell’attesa dell’incontro con Gesù. Il lavoro può dare soddisfazione e qualche volta può anche essere mortificante, ma vale la pena di servire nel nome di Gesù. L’intelligenza può essere brillante o un po’ ottusa, ma vale la pena di ascoltare la Parola che introduce nel mistero di Gesù. Si può essere simpatiche ed espansive o riservate e timide, ma vale la pena di essere sorelle che si vogliono bene e si sopportano nel nome di Gesù. Non so che cosa abbia fatto la profetessa Anna nei suoi ottantaquattro anni, ma forse era come me, forse si chiamava suor Niente. Anche lei ha pensato di aver speso bene la sua vita per riconoscere un giorno la presenza di Gesù. Pensi che fortunata sono io, suor Niente, che posso incontrare Gesù tutti i giorni e vivere con lui per tutto il giorno. Vale la pena!”.

2. Père Paul

Ho incontrato Père Paul. “Ho fatto carriera in fretta. Un carattere forte, forse anche un po’ spigoloso. Una voglia di riuscire e di uscire dall’angustia del mio villaggio. Ho studiato con frutto. Ho avuto incarichi un po’ dappertutto. Adesso sono il Provinciale per il mio istituto. Il Provinciale deve prendere molte decisioni e c’è sempre chi dice che la decisione è sbagliata. Il Provinciale deve parlare con tutti e c’è sempre chi non vuole parlare con me. Il Provinciale deve intervenire, correggere, trasferire e ogni parola risulta inopportuna: troppo severa o troppo tollerante, troppo precisa o troppo confusa, troppo diretta o troppo allusiva. Ho fatto carriera in fretta e a ogni gradino della mia carriera la vita è diventata più complicata e la responsabilità più pesante. Però vale la pena. Vale la pena di avere la responsabilità se puoi accogliere Gesù tra le braccia. Vale la pena di aspettare consolazione non dagli applausi ma dal ve-

dere la salvezza che viene da Dio. Vale la pena di partecipare a infinite noiosissime riunioni se ogni momento diventa l'occasione perché i miei occhi vedano la salvezza che viene da Dio. Vale la pena di essere vagabondo in mezzo mondo se in ogni parte della terra posso riconoscere la luce di Gesù, per rivelarsi alle genti ed essere la gloria di Israele”.

3. Sister Jenny

Ho incontrato sister Jenny. “Mi manca il sole del mio paese. Mi manca il canto delle liturgie affollate di ragazze mai stanche di danzare nella chiesa del mio paese. Mi manca di poter parlare e tacere nella lingua di casa mia. Mi manca il riso con le spezie e i profumi della mia terra. In questo paese si sta bene. Le sorelle e la gente sono molto gentili. Ma qui si deve sempre parlare e per di più in una lingua difficile; qui è facile andare in chiesa e partecipare alla Messa, ma le chiese sono vuote e i canti sono una pena; qui fa freddo; qui ci sono più cani che bambini. Ma vale la pena. Vale la pena di sentire leggere il Vangelo in una lingua difficile, perché parla di Gesù. Vale la pena di entrare nelle chiese deserte, perché è custodito il segno della presenza di Gesù. Vale la pena di ascoltare ragazze complicate e raccogliere lacrime incomprensibili di adolescenti complessate perché si può offrire *«la consolazione di Israele»* che è Gesù. Vale la pena di visitare i malati e portare la comunione, perché loro aspettano Gesù e la loro casa solitaria si riempie di tutta la festa del cielo”.

4. Emy

Ho incontrato Emy. “Mi chiamano suor Emy, ma non sono ancora suora. Ho deciso di entrare in istituto e non è stato facile. Mia mamma piangeva. Mio papà taceva. Mia sorella era contenta di avere la stanza tutta per sé, ma non capiva niente. La vita nella casa religiosa sembra semplice, ma è complicata. Non si può andare e venire come ero abituata. Gli orari sono orari, rigorosi come quelli dei treni e non creativi e flessibili come quelli della vita universitaria. Ci si sveglia al mattino all'ora in cui prima mi capitava di andare a dormire. Insomma una vita stravolta. Però vale la pena. La vita comunitaria ha le sue complicazioni, ma vale la pena perché siamo come il tempio dove entra Gesù. Le regole e le abitudini, i caratteri diversi e le differenze di età talora sono antipatici, ma vale la pena per fare come Gesù che ha lavato i piedi ai suoi discepoli. Tutti i giorni, alla stessa ora, preghiamo con le stesse parole: vale la pena. Siamo la voce della sposa che canta per lo Sposo, attende, spera, riconosce in Gesù la luce, la gloria, la redenzione, la consolazione. Se non ci fosse la mia comunità come potrei pregare e servire come vuole Gesù?”.

Chi sa quante altre parole si potrebbero raccogliere e condividere. Tutte però dicono la stessa cosa: vale la pena di vivere nella consacrazione a moti-

vo di Gesù. Molti discorsi trattano dei numeri, delle età, dei problemi economici, dei problemi psicologici, dei problemi culturali. Sì, certo, ci sono molti discorsi molto importanti. Ma oggi celebriamo la gioia che ha riempito la vita di Simeone, di Anna e di tutti noi: vale la pena di attendere così a lungo, vale la pena di perseverare nella scelta della vita consacrata a motivo di Gesù: «*ecco, egli è qui!*».

GIORNATA PER LA VITA

Che fare di fronte al disastro? Continua ad amare!

(Milano - Cappella Clinica Mangiagalli, 6 febbraio 2021)

[*Es* 21,1; 22,20-26; *Sal* 96(97); *Gal* 5,13-14; *Mt* 22,35-40]

1. I nemici della libertà

Ci sono i nemici della libertà.

Sono quelli che dicono: “fai quello che vuoi!”, che significa: “Arrangiatvi!”.

Sono quelli che dicono: “vai dove vuoi, ma non venire una casa mia! Mangia quello che vuoi, ma non chiedermi un pane! Stai con chi vuoi, ma non pretendere di stare con me!”

Sono quelli che dicono: “Guai a te, se fai questo e quello! Chi sbaglia paga. Se hai commesso un peccato, non pensare di sfuggire al castigo. Qui le regole sono queste. Se non ti vanno bene, quella è la porta!”.

2. I nemici della libertà e i loro disastri

I nemici della libertà si presentano come i difensori della libertà quando dicono “fai quello che vuoi!” e ritengono che la legge debba essere l’indifferenza e che la condizione di vita della persone debba essere la solitudine.

I nemici della libertà si presentano come coloro che hanno paura della libertà (degli altri) e quindi dicono: “Questa è la legge! Qui comando io! La dottrina è chiara: si deve solo applicarla!” e ritengono che la vita sia semplice, come un binario: basta continuare ad andare dritti e non succedono guai. Ma se deragli, peggio per te!

I nemici della libertà continuano a produrre guai e disastri.

Donne sole sono travolte dai drammi della loro vicenda e sono smarrite: si fanno del male e ne portano le ferite per tutta la vita.

Storie complicate generano situazioni complicate, famiglie disfatte, perso-

ne disturbate e le istituzioni si trovano travolte dall'enormità dei bisogni, mortificate dalla insufficienza delle risorse.

Paesi interi si riconoscono destinati alla desertificazione perché invecchiano, vedono svuotarsi le strutture fatte per i ragazzi e i giovani, e vedono affollarsi le strutture fatte per i vecchi e sentono l'angoscia del futuro.

3. Gli amici della libertà

La terra continua a sorridere anche tra le lacrime perché continua a vivere il popolo degli amici della libertà.

Gli amici della libertà sono quelli che cercano di non lasciare nessuno da solo.

Gli amici della libertà sono quelli che dicono a chi incontrano: "Sì, puoi fare questo e quello, puoi fare quello che vuoi. Ma che cosa vuoi? Ascolta il tuo cuore! Ascolta che cosa dice il tuo corpo! Ascolta che cosa dice la promessa che rende desiderabile vivere e dare vita! Che cosa vuoi? Vuoi il bene o il male?"

Gli amici della libertà sono quelli che dicono: "Non si può fare tutto, però qualche cosa si può fare. Non si può avere tutto, ma quello che è necessario si può trovare. Nessuno può stare al tuo posto, ma noi possiamo stare al tuo fianco. Non lasciarti travolgere dalla paura: noi possiamo aiutarti".

Gli amici della libertà non sono nemici di nessuno. Non amano condannare, non vogliono punire, non disprezzano, non cercano rivincite, non voglio dimostrare di avere ragione, di aver avuto ragione.

Non sono neppure innocui, timidi, insignificanti. Non hanno paura di disturbare, ma anche quando disturbano è per svegliare chi dorme, è per attirare l'attenzione di chi è distratto, è per mostrare la cecità di chi non vuol vedere i disastri e si sente imbarazzato a riconoscere i propri errori.

Gli amici della libertà sono convinti che di fronte ai disastri c'è una via promettente: continuare ad amare!

Messaggio del Consiglio Permanente della CEI per la 43ª giornata nazionale per la vita

La pandemia ci ha fatto sperimentare in maniera inattesa e drammatica la limitazione delle libertà personali e comunitarie, portandoci a riflettere sul senso profondo della libertà in rapporto alla vita di tutti: bambini e anziani, giovani e adulti, nascituri e persone in fin di vita. Nelle settimane di forzato *lockdown* quante privazioni abbiamo sofferto, specie in termini di rapporti sociali! Nel contempo, quanta reciprocità abbiamo respirato, a riprova che la tutela della salute richiede l'impegno e la partecipazione di ciascuno; quanta cultura della prossimità, quanta vita donata per far fronte comune all'emergenza!

Qual è il senso della libertà? Qual è il suo significato sociale, politico e religioso? Si è liberi in partenza o lo si diventa con scelte che costruiscono legami liberi e responsabili tra persone? Con la libertà che Dio ci ha donato, quale società vogliamo costruire?

Sono domande che in certe stagioni della vita interpellano ognuno di noi, mentre torna alla mente il messaggio chiaro del Vangelo: «*Se rimanete fedeli alla mia parola, sarete davvero miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi*» (Gv 8,31-32). I discepoli di Gesù sanno che la libertà si può perdere, fino a trasformarsi in catene: «*Cristo ci ha liberati – afferma san Paolo – perché restassimo liberi; state saldi e non lasciatevi imporre di nuovo il giogo della schiavitù*» (Gal 5,1).

Una libertà a servizio della vita

La Giornata per la Vita 2021 vuol essere un'occasione preziosa per sensibilizzare tutti al valore dell'autentica libertà, nella prospettiva di un suo esercizio a servizio della vita: la libertà non è il fine, ma lo "strumento" per raggiungere il bene proprio e degli altri, un bene strettamente interconnesso.

A ben pensarci, la vera questione umana non è la libertà, ma l'uso di essa. La libertà può distruggere se stessa: si può perdere! Una cultura pervasa di diritti individuali assolutizzati rende ciechi e deforma la percezione della realtà, genera egoismi e derive abortive ed eutanasiche, interventi indiscriminati sul corpo umano, sui rapporti sociali e sull'ambiente. Del resto, la libertà del singolo che si ripiega su di sé diventa chiusura e violenza nei confronti dell'altro. Un uso individualistico della libertà porta, infatti, a strumentalizzare e a rompere le relazioni, distrugge la "casa comune", rende insostenibile la vita, costruisce case in cui non c'è spazio per la vita nascente, moltiplica solitudini in dimore abitate sempre più da animali ma non da persone. Papa Francesco ci ricorda che l'amore è la vera libertà perché distacca dal possesso, ricostruisce le relazioni, sa accogliere e valorizzare il prossimo, trasforma in dono gioioso ogni fatica e rende capaci di comunione (cfr. Udienza del 12 settembre 2018).

Responsabilità e felicità

Il binomio "libertà e vita" è inscindibile. Costituisce un'alleanza feconda e lieta, che Dio ha impresso nell'animo umano per consentirgli di essere davvero felice. Senza il dono della libertà l'umanità non sarebbe se stessa, né potrebbe dirsi autenticamente legata a Colui che l'ha creata; senza il dono della vita non avremmo la possibilità di lasciare una traccia di bellezza in questo mondo, di cambiare l'esistente, di migliorare la situazione in cui si nasce e cresce. L'asse che unisce la libertà e la vita è la responsabilità. Essa è la misura, anzi il laboratorio che fonde insieme le virtù della giustizia e della prudenza, della forza e della temperanza. La responsabilità è disponibilità all'altro e alla speranza, è

apertura all'Altro e alla felicità. Responsabilità significa andare oltre la propria libertà per accogliere nel proprio orizzonte la vita di altre persone. Senza responsabilità, libertà e vita sono destinate a entrare in conflitto tra loro; rimangono, comunque, incapaci di esprimersi pienamente.

Dire "sì" alla vita è il compimento di una libertà che può cambiare la storia. Ogni uomo merita di nascere e di esistere. Ogni essere umano possiede, fin dal concepimento, un potenziale di bene e di bello che aspetta di essere espresso e trasformato in atto concreto; un potenziale unico e irripetibile, non cedibile. Solo considerando la "persona" come "fine ultimo" sarà possibile rigenerare l'orizzonte sociale ed economico, politico e culturale, antropologico, educativo e mediale. L'esercizio pieno della libertà richiede la Verità: se desideriamo servire la vita con vera libertà occorre che i cristiani e tutti gli uomini di buona volontà s'impegnino a conoscere e far conoscere la Verità che sola ci rende liberi veramente. Così potremo accogliere con gioia *«ogni vita umana, unica e irripetibile, che vale per se stessa, costituisce un valore inestimabile»* (Papa Francesco, 25 marzo 2020, a 25 anni dall'*Evangelium vitae*). Gli uomini e le donne veramente liberi fanno proprio l'invito del Magistero: *«Rispetta, difendi, ama e servi la vita, ogni vita, ogni vita umana! Solo su questa strada troverai giustizia, sviluppo, libertà, pace e felicità!»*.

Roma, 23 settembre 2020

Il Consiglio Episcopale Permanente della Conferenza Episcopale Italiana

GIORNATA MONDIALE DEL MALATO

Io sono alla porta

(Milano, Santuario Diocesano "Beato Don Carlo Gnocchi", 11 febbraio 2021)

[*Sir* 6,14-17; *Gv* 10,1-10]

1. Il prigioniero

Il malato è come un prigioniero. È chiuso nella sua cella. Non può uscire.

Protesta di essere innocente. Si immagina che qualcuno abbia tramato contro di lui per farlo rinchiodere. Cerca di pensare al perché qualcuno gli ha voluto male. Fa passare nella sua mente quello che ha fatto, quello che è successo, le persone con cui ha avuto a che fare. Si conferma nell'idea che non ha nessuna colpa. Perché dunque si trova imprigionato? Si arrabbia. Cerca un colpevole. Forse Dio ce l'ha con lui? Perché? Perché?

Chiuso nella sua cella gli è impedito tutto quello che prima era consueto e quotidiano: si sono spezzati i rapporti ordinari.

Gli è impedito di comunicare con gli altri. Forse anche agli altri è impedito di fargli visita. Perché non viene nessuno? Perché, soprattutto, non vengono quelli che lui aspetta con più ardente desiderio? È pieno di risentimento.

Gli è impedito di fare quello che faceva: avrebbe tanto da fare! Ci sono scadenze improrogabili. Chi ci penserà? È chiuso nella sua cella: che gli succederà? Che sarà della sua carriera? Per quanto tempo sarà così ingiustamente imprigionato?

Il malato è come un prigioniero.

2. Ci sono porte?

In questa ingiusta detenzione capita però che a un certo punto si apra la porta della cella: c'è qualcuno che lo chiama. È un sogno? È realtà? Il prigioniero accoglie l'invito. Forse è un sogno, forse è una realtà. Si mette in cammino: segue una voce amica.

Forse è solo un'ora di libertà, un'ora d'aria come spetta ai prigionieri. Ma la porta si è aperta. Segue una voce amica.

L'amicizia è sempre un dono meraviglioso, ma per chi è imprigionato è una grazia necessaria. Quando un amico visita il detenuto nella sua cella non cambia la sua situazione, non sa rispondere alle sue domande, non può garantire di tornare tutti i giorni. Non è importante che porti dei doni: è un grande dono l'essere lì. Non è importante che abbia da dire cose nuove o pensieri elevati. È importante che sia un amico con cui si può parlare. Per colui che è imprigionato è come una porta che si apre, è come la assicurazione che là fuori c'è qualcuno che pensa a lui e che desidera incontrarlo. Un malato è come una persona imprigionata: ha bisogno dell'amicizia, come dell'aria.

L'incontro con una persona amica è come una porta che si apre su un sentiero promettente: il malato non può forse andare molto lontano, ma sa che c'è un sentiero. Un giorno forse potrà correre in libertà.

Nei giorni (o anni?) dell'ingiusta detenzione capita che si riconosca una porta che non si è mai notata prima, una porta che non è solo un passaggio per entrare e per uscire, ma una porta che si apre con una voce che invita. È la porta da cui entra il pastore: entra e chiama a seguirlo. Entra e pronuncia il nome proprio del prigioniero. Entra e rivolge il suo sguardo che legge nell'anima. Entra e ascolta le domande. Entra non come un ladro, non come un carceriere, ma come il pastore che si chiama Gesù. Anche chi non l'ha mai visto, anche chi se ne è dimenticato, anche chi non ci ha mai pensato riconosce la voce che aspettava, accoglie l'invito che desiderava, si commuove per una attenzione che sospirava senza ritenerla possibile. È la porta della Parola. È l'incontro con Gesù. Non è piacevole essere gettati in una cella e restarvi rinchiuso, come non è piacevole essere malati. Nessuno lo desidera. Però capita. E proprio là

si sente la voce ignota eppure attesa. C'è anche chi impara a pregare quando si trova nell'ingiusta e dolorosa detenzione.

Nei giorni (o anni?) dell'ingiusta detenzione viene un momento in cui la cella che imprigiona si apre, ma verso l'alto; invita, ma in una direzione misteriosa; attrae, ma insieme inquieta. Si apre la porta del cielo. C'è qualche cosa come un sorriso di Madre che rasserena, c'è qualche cosa come un colore di cielo che induce anche il prigioniero dell'angusta cella a qualche cosa che assomiglia alla speranza. Nella porta del cielo Maria, *ianua coeli*, senza parole, come usa, infonde un desiderio struggente di pace e una consolazione indicibile.

Il tempo della malattia è come un tempo di ingiusta detenzione. C'è tanta angoscia, tanta rabbia, tanto smarrimento. E tuttavia anche nella cella desolata si aprono porte: la porta dell'amicizia, la porta del buon pastore, la porta di Maria, *ianua coeli*.

GIORNATA MONDIALE DEL MALATO

Ha guardato l'umiltà della sua serva

(Milano - Parrocchia Madonna di Lourdes, 11 febbraio 2021)

[*Is* 53,1-5.7-10; *Sal* 102; *Ef* 1,3-10a; *Lc* 1,40-55]

1. Ma io non valgo niente?

Ma allora io non valgo niente – pensa tra sé la Giuseppina che si è ammалata – io che non posso fare più niente. Prima andavo, venivo, parlavo, facevo il mio lavoro, mi chiamavano tutti i momenti perché in certe pratiche ero la più esperta. Adesso non posso muovermi, non incontro più nessuno e nessuno si ricorda di me. Allora io non valgo più niente?

Ma allora io non valgo niente – pensa il nonno Antonio che è rimasto solo. I figli hanno le loro famiglie e la loro vita. Non hanno mai tempo per passare a vedere se sono ancora vivo o morto. I nipoti sono diventati grandi e pensano solo a se stessi e alle loro compagnie. I vicini di casa non si sono mai accorti di me. Scendo le scale e vado per le strade: chi si accorge di me? Allora io non valgo niente? Non sono nessuno?

Ma allora io non valgo niente – pensa il Fabrizio che è rimasto senza lavoro. Ho la mia competenza, sono sempre stato onesto, ho lavorato dal mattino alla sera. Adesso che la ditta ha chiuso, se cerco lavoro, se mi guardano in faccia, mi compatiscono invece di riconoscermi i meriti e le competenze.

Allora io non valgo niente? Non sono più utile a nessuno?

Abitano in città solitudini e malattie, risorse scartate e persone ignorate.

«*La malattia impone una domanda di senso, che nella fede si rivolge a Dio: una domanda che cerca un nuovo significato e una nuova direzione all'esistenza, e che a volte non può trovare subito una risposta*» (Papa Francesco, *Messaggio per la XXIX Giornata mondiale del malato*).

Forse, del resto, viene per tutti un momento in cui il pensiero di non valere niente, di non essere interessante per nessuno semina tristezza nell'animo di ciascuno.

2. Che cosa vale?

Quello che vale sembra l'efficienza, la capacità di fare, di fare bene, di fare in fretta.

Quello che vale sembra la ricchezza, il poter fare, andare, comprare, mostrare i segni di quanto uno possiede.

Quello che vale sembra il potere, poter decidere, poter dare valore o toglierlo a una persona, a un gruppo, a una iniziativa.

3. Il cantico di Maria

Nella città delle apparenze, nella città delle solitudini, nella città degli scarti, nella città dei potenti si diffonde oggi come una musica lieta il cantico di Maria.

Maria canta perché è lieta. Maria canta perché la sua letizia si diffonda in tutta la casa di Zaccaria, in tutto il villaggio, in tutta la città. Maria canta perché contempla quello che vale e se ne rallegra.

Maria canta dello sguardo del Signore che si è posato sull'umiltà della sua serva e ha compiuto in lei grandi cose.

Maria rivela che ciò che viene esaltato nella città delle apparenze, ciò che viene desiderato nella città delle ambizioni, ciò che rende superbi e prepotenti è destinato a finire nel niente. Quello che vale, quello che realmente conta, quello che dà veri motivi per cantare è lo sguardo di Dio, è l'opera di Dio, è la benedizione di Dio.

Ogni uomo e ogni donna vale perché lo sguardo di Dio si è posato su di lui, su di lei e l'ha chiamato a partecipare alla sua vita, ad essere «*figli adottivi mediante Gesù Cristo*».

4. Le grandi opere che Dio compie

La dignità, il valore di ogni persona è nella relazione con Dio, nell'essere in Gesù Cristo benedetti da Dio. In questa comunione si compiono le grandi opere di Dio.

Dio compie le sue opere in tutti.

In quelli che possono fare molto, che hanno tante risorse, che hanno tanta salute, tanti talenti: le opere di Dio non sono la quantità, non sono la notorietà, ma la gioia, la pace, la giustizia, la carità.

In quelli che non possono fare niente, che sono malati, che sono anziani, che sono costretti all'inattività: le opere di Dio sono la gioia, la pace, la giustizia, la carità.

Sempre gli uomini e le donne possono compiere le opere di Dio: se sono uniti a Lui, se ascoltano la sua parola, se si lasciano condurre dal suo Spirito.

Sempre infatti si può sorridere, sempre si può pregare, sempre si può perdonare, ascoltare, consigliare.

Sempre si può amare. Dio è amore e chi ama compie l'opera di Dio.

XXX DELLA MORTE DI DON ISIDORO MESCHI

Uomini e donne della speranza

(Busto Arsizio - Parrocchia di S. Giovanni Battista, 15 febbraio 2021)

[*Qo* 1,1-14; *Sal* 144(145); *Mc* 12,13-17]

1. Nel paese del disincanto

Ci sono ancora uomini e donne che guardano oltre, uomini e donne della speranza nel paese del disincanto?

Nel paese del disincanto, dove si dice *«quello che è stato sarà e quello che si è fatto si rifarà»*, c'è ancora la gente della speranza, quella che sogna nuovi cieli e nuova terra?

Nel paese del disincanto e della rassegnazione, dove l'incompiuto invece che una promessa è subito come la misura saggia di quello che si può desiderare, c'è ancora la gente della speranza, quella che crede alla promessa della gioia vera, quella che aspira all'eterno e invoca il compimento?

Nel paese del disincanto, dove si compatisce chi si impegna per costruire una città abitabile e una comunità fraterna e si scuote la testa come di fronte agli slanci degli adolescenti dicendo: *«ho visto tutte le opere che si fanno sotto il sole, ed ecco tutto è vanità e un correre dietro al vento»*, c'è ancora la gente della speranza, quella che si appassiona all'impresa di aggiustare il mondo?

Nel paese del disincanto, là dove tutto passa e tutto si ripete, dove la precarietà è l'insidia di ogni costruzione e la fine il destino di ogni vivente, c'è ancora la gente della speranza, quella che guarda oltre, che riconosce il germo-

gliare della giustizia che rimane per sempre e crede che sarà la vita a vincere e non la morte?

2. La gente della speranza

E a me sembra di riconoscere in ogni parte la presenza della gente della speranza.

Non fanno rumore quelli della speranza, non perché non parlino, ma perché la loro voce è sovrastata dal rumore, dalle chiacchiere, dall'asprezza delle liti.

Non attirano l'attenzione, quelli della speranza, non perché non siano una presenza significativa, ma perché non esibiscono quello che fanno: sono dedicati a seminare, non hanno interesse agli applausi e alle fotografie.

Non argomentano con le statistiche né con i bilanci, non perché non siano realisti e rigorosi, ma perché hanno più interesse per i volti, le storie e sono inclini alla modestia: sanno del valore incalcolabile di ogni persona e perciò non contano quante persone hanno aiutato.

Non sono instancabili, non sono inesauribili, non sono mai soddisfatti, ma non abitano nel paese del disincanto: percorrono la via della speranza, sperimentano l'incanto di ogni sorriso restituito, la gratitudine di ogni vita che rinasce. Sono modesti, non sanno cosa siano i risultati, perché si ritengono incaricati di seminare, non di raccogliere. Sono la gente della speranza.

3. Chi siete, gente della speranza?

Viene da domandarsi: ma voi chi siete, gente della speranza? Da dove venite? A quale fonte vi dissetate?

E se ascoltiamo la loro voce, mi pare che possiamo raccogliere la confidenza più come un invito alla condivisione che come una pretesa di rivelazione.

La voce della gente della speranza è scritta nel vangelo: «*rendete a Dio quello che è di Dio*».

Lo stupore che si fa cantico di lode. «*Grande è il Signore e degno di ogni lode*»: a Dio il nostro canto, a Dio la nostra vita come un canto, perché mentre la sapienza mondana dà ragioni per il disincanto, chi dimora in Dio dimora nello stupore: «*il glorioso splendore della tua maestà e le tue meraviglie voglio meditare*». Il salmo della gente della speranza dà gloria a Dio, rende a Dio quello che è di Dio.

La contemplazione che si fa conformazione ai sentimenti di Gesù. «*Buono è il Signore verso tutti, e la sua tenerezza di espande su tutte le creature*»: il cantico della gente della speranza non è solo voce, non è solo musica. È invece conformazione ai sentimenti di Gesù, è imitazione della sua bontà verso tutti, della sua sollecitudine verso i piccoli e i poveri, verso gli scartati dalla società:

la gente della speranza non cammina verso la terra promessa con la gratitudine dei privilegiati, ma con la compassione di chi opera per la fraternità di tutti.

La speranza di vita eterna. «*Il tuo regno è un regno eterno*»: la gente della speranza si affida alla promessa di Dio e guarda oltre la storia e quello che si può vedere, misurare, vendere, comprare. Il regno di Cesare è impressionante nella sua potenza, ma è precario e corre dietro al vento. Il Regno di Dio è un regno eterno: venga il tuo regno.

4. Don Isidoro

Noi rendiamo grazie a don Isidoro per la sua testimonianza. Nel paese del disincanto ha continuato a dimorare nello stupore, pensoso come un intellettuale e incantato come un bambino; nella consuetudine dell'indifferenza ha praticato la compassione, nei fallimenti educativi e nell'incomprensibile violenza ha testimoniato una attesa più grande e una fiducia più invincibile.

Apparteneva a quella gente che chiamiamo la gente della speranza.

Ora incoraggia anche noi a percorrere, secondo quello che ci è chiesto oggi e che è possibile, la stessa strada. Chiama anche noi a essere la gente della speranza.

FESTA BEATO ANGELICO. CENTENARIO DELLA SCUOLA BEATO ANGELICO

Gente e imprese che ci interrogano

(Milano - Scuola Beato Angelico, 18 febbraio 2021)

[*Sir* 39,13-16a; *Sal* 72(73); *Rm* 8,5-11; *Mt* 5,16; 6,19-23; 7,17.20-21]

1. Lo stupore per le imprese compiute

Ma come era fatta questa gente che viveva nel 1921? Che cosa aveva nel cuore questa gente che veniva da anni di guerra, di miseria, di morti per l'epidemia chiamata spagnola e aveva dentro una voglia di lottare, di dare inizio al nuovo, mettere mano a imprese audaci? Dove prendevano la forza e la speranza per dare storia ai loro sogni, per tradurre intuizioni e bisogni in istituzioni? Da che cosa erano animati? Da che cosa erano sostenuti nella loro tenacia? Da che cosa era mossa questa gente? Passione? Intuizioni? Fede? Ambizione? Come riuscivano a contagiare gli altri, a convincerli ad appassionarsi all'impresa, a mettere a disposizione risorse, a condividere sacrifici?

Nel 1921 si inaugurava l'Università Cattolica, nel 1921 mons. Polvara fondava la Scuola Beato Angelico: erano anni di povertà, di rabbia, di anticlericalismo, di ideologie aggressive.

A Milano c'era gente che piantava semi per un futuro buono, bello, sapiente.

Le domande sono tanto più interessanti e pertinenti quanto più siamo convinti di vivere in un tempo tribolato e complicato e di respirare scoraggiamento invece che slancio, rassegnazione invece che speranza, declino invece che rinascita, vecchiaia invece che giovinezza, nostalgia del passato invece che intuizioni e fascino di futuro.

Possiamo ricostruire vicende e registrare dati, ma l'intimità delle persone rimane inaccessibile, il segreto di cuori è conosciuto solo da Dio: tanto più se non abbiamo avuto la possibilità di condividere la vita e le confidenze.

La parola di Dio ci offre però luce per intuire qualche cosa e lasciarci condurre nel nucleo incandescente che ha sprigionato le energie necessarie per dare vita a istituzioni di cui ammiriamo la storia e apprezziamo i frutti.

2. Spiragli

Lo splendore della luce. *«Risplenda la vostra luce»*: uomini e donne abitati dalla luce. *«Se il tuo occhio è semplice tutto il tuo corpo sarà nella luce»*. Si intuisce che attraverso la semplicità dello sguardo questi nostri maestri si sono lasciati abitare dalla luce, si sono come accesi di un ardore che è diventata la loro missione, ha unificato le loro vite, hanno fatto convergere le loro risorse. Si sono lasciati accendere dal fuoco che viene dall'alto. Forse erano molto dotati forse erano persone modeste, ma erano tutte luce. Perciò sono state presenze luminose.

Presenza luminosa è stato il Beato Angelico, Giovanni da Fiesole, "il frate che dipinge la luce divina".

Il Beato Angelico si è come nascosto dietro le sue opere: ha lasciato che continuassero a fare luce perché gli uomini *«vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre che è nei cieli»*.

Ma presenze luminose sono stati anche uomini come mons. Polvara: hanno creato istituzioni e aperto cammini che molti hanno potuto percorrere, partecipando anche loro della luce.

La docilità allo Spirito: *«quelli che vivono secondo lo Spirito, tendono verso ciò che è spirituale»*. Uomini come mons. Polvara sono emersi come protagonisti, personalità che si sono imposte. Eppure le loro opere sono state feconde di bene perché erano mossi dallo Spirito di Dio, si sono resi strumenti dello Spirito di Dio. Questo è il cuore della santità: essere impegnati con tutta la propria libertà, con tutte le risorse e le energie e attingere la forza nella do-

cilità. Il massimo dell'attività nel massimo della passività. Le persone che vivono secondo lo Spirito sono animate da una tensione che orienta tutta la vita. La santità poi può indurre a imprese straordinarie e gloriose, ma anche a vite modeste e insignificanti agli occhi del mondo. Ciascuno vive secondo un dono spirituale che è irripetibile, ma tutti i santi sono condotti dallo Spirito e abitati da questo tendere che unifica la vita.

Il tesoro in cielo. Sono gente che guarda oltre, sono gente che sa dov'è il tesoro da non perdere. Gente della speranza: desiderano il regno dei cieli, si preparano per una vita che vince la morte: «*colui che ha risuscitato Cristo dai morti darà vita anche ai vostri corpi mortali per mezzo del suo Spirito che abita in voi*». Perciò i fallimenti non li abbattano, trovarsi soli non li deprime, le difficoltà non li fermano. Perciò i successi non li esaltano, non vivono per gli applausi e i riconoscimenti. Il tesoro che accumulano è nei cieli.

3. Parole per la nostra generazione

Come era la gente che viveva nel 1921? Alcuni sono nomi che si trovano nei libri di storia. Tutti sono scritti nel libro di Dio.

Ma noi non possiamo evitare la domanda: e noi che viviamo nel 2021 come siamo? Di quale ardore viviamo, di quale docilità, di quale santità siamo luminosi?

Il nostro sogno non è di lasciare il nostro nome nei libri di storia, piuttosto vorremmo fare la volontà del Padre che è nei cieli per entrare nel regno dei cieli.

PRIMA DOMENICA DI QUARESIMA

Vivrà l'uomo

(Milano - Duomo, 21 febbraio 2021)

[*Is* 57,15-58,4a; *Sal* 50(51); *2Cor* 4,16b-5,9; *Mt* 4,1-11]

1. Vivere di una vita che si disfa

Vivere di una vita che si disfa, «*il nostro uomo esteriore si va disfacendo*»; vivere di una vita che è morire un po' per volta.

Vivere di una vita che non sa perché, che non pone domande, che non sa donde venga e dove vada, vivere in una frenesia di informazioni, in un affollarsi di emozioni, in una moltitudine di contatti, messaggi, immagini, tutto così

rapido che passa senza lasciar traccia, talora lasciando molte ferite che non sono autorizzate a diventare domande, proteste, invocazioni.

Vivere di una vita che si gode, che si sazia di ogni pane e di ogni golosità, vivere di una vita che si vanta, che si esibisce, che si impone; vivere e avere potere, gloria, ricchezza; vivere della vacuità disperata di avere tutto e di non avere abbastanza.

Vivere di una vita tribolata, di miseria umiliante, di disgrazie che non si stancano mai di infierire sulle persona amate, sulla salute, sulla buona fama, sul lavoro. Vivere di una vita che non interessa a nessuno, che non trova quello che cerca, che non incontra mai le persone giuste, che perde subito quello che ha trovato. Vivere e non essere come gli altri, e non sentirsi a posto da nessuna parte.

Sarà poi questo vivere?

2. «Non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio»

Nel deserto dei quaranta giorni si confrontano e si sfidano le due scelte opposte a proposito del vivere: quella del tentatore che presenta come desiderabile un vivere che si concentri su di sé, sul pane, sul potere, sul prestigio; quella del Signore Gesù che vive della parola che esce dalla bocca di Dio.

Noi iniziamo il tempo santo della Quaresima confermando la nostra decisione di vivere di ogni parola che esce dalla bocca di Dio.

La parola che esce dalla bocca di Dio è il Verbo, è il Figlio. È Gesù.

Il pane che è Gesù. La comunione con Gesù, con la sua Pasqua, è il principio della vita vera. La preghiera che Gesù insegna ai suoi discepoli insegna a invocare il pane quotidiano. Ma l'espressione scelta dagli evangelisti è misteriosa. Scrivono infatti: τὸν ἄρτον ἡμῶν τὸν ἐπιούσιον (*ton arton emon ton epiusiosion*), una parola difficile da tradurre: è il pane che è necessario oggi, ma un pane che non è solo "cosa", ma sostanza di vita. Il pane della vita è la vita di Gesù, la sua parola, la sua morte, la sua risurrezione, la partecipazione allo Spirito che Gesù dona nella sua Pasqua. Nella preghiera della sera che desidero condividere con tutti alle 20,32 vorrei condividere un po' di questo pane, perciò l'intervento si chiamerà *Epiusios, il pane di oggi, 20,32*.

Siamo chiamati a tenere fisso lo sguardo su Gesù, per imparare che cosa sia la vita e come sia possibile vivere di una vita che riceva da Dio «un'abitazione, una dimora non costruita da mani d'uomo, eterna, nei cieli».

La vita che è pace, riconciliazione. «Voi digiunate tra litigi e alterchi. [...] ai suoi afflitti io pongo sulle labbra: "Pace, pace ai lontani e ai vicini – dice il Signore – e io li guarirò"».

Vivere di una vita riconciliata, che sa invocare il perdono e concedere il perdono, riconoscere i peccati non per sentirsi umiliati, ma per imparare a pregare, a confidare in Dio, a rallegrarsi del perdono ricevuto. Il tempo di Quaresima è il tempo propizio per accogliere la parola che invita a conver-

sione e invocare il perdono dei peccati nel sincero pentimento, nella celebrazione dell'Eucaristia, sangue versato per la remissione dei peccati, nella celebrazione del Sacramento della Riconciliazione, con Dio e con i fratelli, nella Santa Chiesa di Dio.

Viene il tempo per una rinnovata fiducia e un lieto avviare processi di pace. La parola che esce dalla bocca di Dio, Gesù, è la nostra pace: manifesta la vocazione della umanità alla fraternità universale.

La pratica della carità spicciola, del buon vicinato, del perdono vicendevole in famiglia, nei rapporti della quotidianità che può ospitare la gloria di Dio, se si scuote il grigiore della banalità e della meschinità.

La pratica della carità lungimirante che è la carità politica, la dedizione responsabile al servizio del bene comune in una società che affronta la sfida di una ricostruzione di molti aspetti travolti dall'epidemia.

La carità che prova compassione per ogni miseria che affligge l'umanità e perciò diventa solidarietà con tutti i popoli, cura per la casa comune.

Vivere della vita dei figli di Dio! Vivere di una vita che rende lieti, fieri di essere vivi! Vivere la vita come vocazione al compimento, alla comunione eterna e felice con il Padre, per mezzo del Figlio, nello Spirito Santo, nella comunione con tutti i santi.

Così chiediamo la grazia di vivere!

FUNERALE DEL DR. LUCA ATTANASIO, AMBASCIATORE ITALIANO
NELLA REPUBBLICA DEMOCRATICA DEL CONGO

Infine, solo, alla presenza del Signore

(Limbiate - Campo sportivo, 27 febbraio 2021)

[*Sap* 3,1-19; *Ap* 21,1-7; *Mt* 25,31-46]

1. Alla presenza del Signore

Viene poi il momento in cui ciascuno sta solo, alla presenza del Signore.

Finiscono i clamori, tacciono le parole, la gente radunata si disperde e ciascuno sta, solo, alla presenza del Signore.

Sono dimenticate le imprese, risultano insignificanti gli onori, i titoli, i riconoscimenti e ciascuno sta, solo, alla presenza del Signore.

Perde interesse la cronaca, le parole buone e le parole amare, la retorica e le celebrazioni e ciascuno sta, solo, alla presenza del Signore.

2. Che cosa mi dirà il Signore? Che cosa dirò al Signore?

La pagina del Vangelo descrive quello che mi potrà dire il Signore, quello che io potrò dire al Signore, quando, come tutti, starò, starò solo alla presenza del Signore.

Il Signore dirà: “Da dove vieni, Luca, fratello?”.

E Luca risponderà: “Vengo da una terra in cui la vita non conta niente; vengo da una terra dove si muore e non importa a nessuno, dove si uccide e non importa a nessuno, dove si fa il bene e non importa a nessuno. Vengo da una terra in cui la vita di un uomo non conta niente e si può far soffrire senza motivo e senza chiedere scusa!”.

Il Signore dirà: “Non dire così, Luca, fratello mio. Io scrivo sul libro della vita il tuo nome come il nome di un fratello che amo, di un fratello che mi è caro, che desidero incontrare per condividere la vita e la gioia di Dio! Non dire così fratello. Io ti benedico per ogni bicchiere d’acqua, per ogni pane condiviso, per ospitalità che hai offerto. Vieni benedetto del Padre mio e ricevi in eredità il regno preparato per te fin dalla creazione del mondo”.

Il Signore dirà: “Perché ti volgi indietro, Luca, fratello mio?”.

E Luca risponderà: “Mi volgo indietro perché considero quello che resta da fare, considero l’incompiuto che attende il compimento, le promesse che avrei dovuto onorare, la missione che avrei dovuto compiere. Ecco: troppo breve la vita. Ecco, troppe attese sospese! Perciò mi volgo indietro!”.

E il Signore dirà: “Non volgerti indietro, Luca, fratello mio. Troppo breve è stata la tua vita, come troppo breve è stata la mia vita. Eppure dall’alto della croce si può gridare: «È compiuto!», come nel momento estremo si può offrire il dono più prezioso, senza che il tempo lo consumi. Perciò non volgerti indietro, Luca, fratello mio; entra nella vita di Dio: tu sarai giovane per sempre!”.

E il Signore dirà ancora: “Perché sei ferito, Luca, fratello mio?”.

E Luca risponderà: “Sono ferito perché così gli uomini trattano coloro che li amano e coloro che li servono: *«mi rendono male per bene e odio in cambio di amore»* (Sal 108,5). Sono ferito perché ci sono paesi dove la speranza è proibita, dove l’impresa di aggiustare il mondo è dichiarata fallita, dove la gente che conta continua a combinare i suoi affari e la gente che non conta continua a ferire e ad essere ferita. Ecco perché sono ferito, perché *«ecco come sono i malvagi: sempre al sicuro, ammassano ricchezze»* (Sal 73,12) e contro il giusto tramano insidie (cfr. Sal 37,12) e non c’è chi faccia giustizia!”.

E il Signore dirà: “Non dire così, Luca, fratello mio. Guarda le mie ferite, le ho ricevute dai miei fratelli; e guarda il mio cuore: dal mio fianco esce sangue e acqua; se *«il chicco di grano, caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore porta molto frutto»* (Gv 12,24). Ho seminato nella storia un seme di amore che produce frutti di amore, e chi rimane nell’amore rimane in me e io in lui.

La gente che conta e ammassa ricchezze è destinata a morire e per loro sarà pronunciato il giudizio: «*via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli*» (Mt 25,41).

Ma i miti erediteranno la terra, i giusti sono benedetti e benedetta la loro discendenza”.

E il Signore dirà ancora: “Perché piangi, Luca, fratello mio?”.

E Luca risponderà: “Piango perché piangono le persone che amo; piango perché restano giovani vite che hanno bisogno di abbracci e di baci, di coccole e di parole vere e forti e non sarò là per asciugare le loro lacrime e condividere le loro gioie; piango perché dopo il clamore scenderà il silenzio, dopo la notorietà arriverà l’oblio: chi si prenderà cura delle giovani vite che io non vedrò camminare nella vita?”.

E il Signore dirà: “Non dire così, Luca, fratello mio. Io manderò lo Spirito Consolatore, Spirito di sapienza e di forza, Spirito di verità e di amore e si stringeranno in vincoli d’affetto invincibile coloro che ti sono cari e nessuno sarà abbandonato e io stesso tergerò ogni lacrima dai loro occhi, e i vincoli di sangue, i vincoli di affetto, i vincoli di amicizia saranno più intensi e più veri, più liberi e più lieti. La tua partenza non diventerà una assenza, la tua presenza nella gioia del Padre non sarà una distanza. Non piangere più, Luca, fratello mio!”.

Messaggio del priore della Comunità di Taizé

Come ambasciatore d’Italia nella repubblica del Congo, ha servito instancabilmente la causa della pace e della giustizia. In queste tragiche ore abbiamo anche appreso che, da giovane, Luca era venuto più volte a Taizé per partecipare ai nostri incontri internazionali. Abbiamo anche sentito che aveva partecipato attivamente, nella sua parrocchia di Limbiate, all’incontro europeo di Taizé a Milano.

Desidero quindi assicurarle la nostra profonda comunione, nella riconoscenza per la sua vita donata. Il Signore ora lo accoglie nella vita eterna. Con lei, prego:

Spirito Santo, Spirito consolatore, tu vieni a illuminare le nostre vite e consolare i cuori che sono nel dolore. Ti affidiamo Luca Attanasio, Vittorio Iacovacci, Mustapha Milambo, deceduti tragicamente e preghiamo per la pace nella Repubblica Democratica del Congo. Luce nell’oscurità, tu ci riempi di speranza e noi osiamo dirlo con la nostra vita: “Cristo è risorto!”.

Rimaniamo in profonda comunione con lei e la Chiesa di Milano. Fraternalmente. Frère Alois.

499° ANNIVERSARIO DEL MIRACOLO

La città che una donna può salvare

(Treviglio, Santuario Madonna delle Lacrime, 28 febbraio 2021)

[*Gdt* 13,11-15a.17-18a; *Sal* 47; *Ef* 1,3-12; *Gv* 19,25-27]

1. Una donna per la salvezza

La città di Treviglio si può presentare dicendo delle opere d'arte custodite come memoria del suo passato, si può conoscere raccontando la sua storia, momenti gloriosi e i momenti drammatici, si può far conoscere per la sua intraprendenza, la sua capacità di produrre, di organizzarsi, si può dire delle sue radici cattoliche e della presenza di istituzioni educative, della vivacità della vita civile.

Insomma si può parlare di Treviglio in tanti modi.

La vicenda del miracolo invita a parlare di Treviglio come di quella città che una donna può salvare. Giuditta, la donna forte, ha stupito la città assediata, con l'impresa tragica e vittoriosa. «*Benedetta sei tu, figlia, davanti al Dio altissimo più di tutte le donne che vivono sulla terra*».

Maria, la donna mite, ha commosso e convertito il temibile nemico con le sue lacrime. Non erano riusciti a salvare la città i consoli del borgo per quanto si siano umiliati di fronte a Lautrec; non riuscì il nobile Bernabò Visconti di Brignano, non riuscirono le autorità ecclesiastiche.

Ma una donna, Maria, ha salvato la città.

Si può quindi definire Treviglio anche così: "la città che una donna può salvare".

2. Com'è la città che una donna può salvare?

Una città salvata da una donna riconosce una vocazione a onorare la dignità, il valore, la presenza essenziale di una donna e delle donne per il bene della città. La cosa sarebbe ovvia in una comunità cristiana, se non fosse che le notizie di cronaca e i linguaggi usati nella comunicazione pubblica e privata documentano talora violenze, disprezzo, scarsa attenzione, strumentalizzazione delle donne.

Treviglio, salvata da una donna, è chiamata a testimoniare una società della reciprocità.

La società della reciprocità è composta da uomini e donne che sanno apprezzare la differenza senza interpretarla come una gerarchia.

La società della reciprocità è fatta da persone che sanno di aver bisogno gli uni degli altri: questo però è per praticare la logica e lo stile del dono e non giu-

stifica lo sfruttamento, la prevaricazione di chi è più forte su chi è più debole, che si tratti di un uomo o di una donna.

La società delle reciprocità parla un linguaggio che non è tanto preoccupato del politicamente corretto, piuttosto cerca la comunicazione, si dispone ad ascoltare, ringrazia per quella condivisione che giova al bene di tutti e allevia le fatiche di ciascuno.

La società della reciprocità sa ringraziare perché sperimenta quanto siano necessari alla salvezza della città i contributi di tutti e si rende conto che spesso le donne pagano un prezzo più alto per custodire la vita, curare la qualità della vita, giovare a una convivenza che porti i tratti della gentilezza, della solidarietà, della fiducia in Dio.

3. Com'è la via della salvezza percorsa dalla donna

Treviglio, città salvata dal pianto di Maria, può imparare anche quale sia la via della salvezza che Maria ha praticato e ha indicato per tutti, uomini e donne.

La via della salvezza indicata da Maria è quella di mettersi di mezzo, di prendere parte all'angoscia della città con il suo pianto in quel momento drammatico. In questo Maria, la Madre, continua a obbedire al comando di Gesù: «*Donna, ecco tuo figlio!*». È l'invito a farsene carico, a mettere in gioco la sua vita perché il figlio viva. Per contribuire alla salvezza della città non c'è altra via: non pensare solo a te, al tuo interesse particolare, alla cerchia ristretta della tua casa. Anche tu mettiti di mezzo, partecipa al dramma che affligge la gente! Lasciati scomodare dal bisogno che riconosci intorno a te, prenditi cura anche dell'estraneo, come fosse un figlio che ti è affidato: «*ecco tuo figlio!*».

La via della salvezza indicata da Maria è quella che sa riconoscere e ricordare a ogni figlio e figlia d'uomo l'altezza della sua vocazione. Ogni persona ha un valore inestimabile: come un figlio per la Madre, come un figlio per il Padre che sta nei cieli.

«Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci ad essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo» (Ef 1,3-5).

La via della salvezza indicata da Maria è quella che raggiunge il cuore del nemico e lo cambia. Maria ha commosso Lautrec e l'ha convinto a risparmiare Treviglio. L'ha convinto non perché gli ha spiegato le ragioni, non perché gli ha fatto paura minacciando castighi, non perché gli ha ricordato le leggi divine e umane. Maria ha pianto: il pianto di Maria ha toccato l'intimità di un uomo, là dove sentimento, pensiero, volontà sono l'animo inaccessibile e fecondo del sentire, del pensare, dell'agire.

Così si salva la città, toccando il cuore delle persone e facendo nascere da lì pensieri buoni, sentimenti benevoli, decisioni giuste.

PARROCCHIE DI OGNISSANTI IN QUINTO DE' STAMPI DI ROZZANO
E SANTI MONICA E AGOSTINO IN VALLEAMBROSIA DI ROZZANO
E PARROCCHIE DI S. GIACOMO, SANTI PIETRO E PAOLO IN S. PIETRO CUSICO,
SANTI VINCENZO E BERNARDO IN MOIRAGO E NATIVITÀ DI MARIA VERGINE
IN BADILE, TUTTE NEL COMUNE DI ZIBIDO SAN GIACOMO

Gesù è presente

(Rozzano, 6 febbraio 2021 – Zibido San Giacomo, 7 febbraio 2021)

[*Os* 6,1-6; *Sal* 50(51); *Gal* 2,19-3,7; *Lc* 7,36-50]

1. La peccatrice in lacrime

“Ho bisogno di essere salvata. Io sono rovinata. La mia vita sbagliata è un peso insopportabile: non ho combinato niente di buono. Ogni cosa che ho desiderato si è rivelata una delusione. Ogni rapporto che ho costruito si è rivelato fragile, talora mi ha dato più dolore che aiuto.

Ho bisogno di essere salvata. Io non valgo niente. Io sono un nulla. Sono viva e nessuno se ne accorge. Quando sarò morta nessuno se ne accorgerà.

Ho bisogno di essere salvata. Gli altri mi guardano e mi disprezzano. Mi guardano e mi giudicano. Nessuno mi parla come si parla con una sorella, con una persona che ha qualche cosa da dire. Mi hanno appiccicato l'etichetta di peccatrice e così sono ridotta: un'etichetta. I miei pensieri, i miei sentimenti più profondi, il mio bisogno di essere amata, il mio desiderio di amare: chi se ne accorge?”

La peccatrice in lacrime è una immagine commovente che può rappresentare l'umanità nella sua desolazione. Certo: l'umanità si può anche identificare con il fariseo Simone. Il fariseo Simone non ha bisogno di essere salvato, non ha lacrime da versare, non ha niente da rimproverarsi, è osservante della legge, gode un prestigio e la fama di persona ineccepibile. Giudica tutti e non vuole essere giudicato da nessuno.

Se il fariseo Simone non ha bisogno di niente e di nessuno, la donna in lacrime cerca invece l'aiuto che non ha mai trovato, la speranza che le è stata rubata, la salvezza che non osa sperare.

2. La Visita pastorale

La Visita pastorale è l'occasione per il Vescovo per dire a ogni comunità la sua sollecitudine, il senso di responsabilità che normalmente si esprime con la destinazione di preti e di operatori pastorali.

La Visita pastorale è il momento per ricordare a ogni comunità la grazia e la responsabilità di essere parte della grande Chiesa di Milano, della grande Chiesa cattolica.

La Visita pastorale è un momento propizio alla verifica del cammino com-

piuto, della recezione delle indicazioni del Vescovo nella Visita pastorale precedente, dei passi compiuti e dei problemi della comunità.

La Visita pastorale è occasione per annunciare il Vangelo. Per dire all'umanità che cerca salvezza dove si può trovare il Salvatore, come si può trovare il Salvatore, come l'incontro con lui può cambiare la vita.

3. Gesù è in casa

Il Vangelo rivela che Gesù è presente, è in casa. Solo lui può dire le parole della salvezza. È presente, in carne e ossa: la donna in lacrime versa le sue lacrime e il suo profumo, tocca con delicatezza e speranza i piedi di Gesù.

L'incontro con Gesù non è un sentimento, non è un'idea, non è un collegamento a distanza. Gesù è in casa, è tempo di entrare in casa. Forse si può discutere se la casa di Simone, il fariseo, sia la casa adatta per Gesù e lo si può criticare per questo, ma se vuole incontrare Gesù, la donna desolata deve entrare in casa. Spesso Gesù è criticato per la casa in cui si trova: la casa di Levi-Matteo dove si fa festa con pubblicani e peccatori; la casa di Zaccheo, casa di un pubblicano ricco; la casa così affollata che nessuno riesce a entrare, neppure sua madre e i suoi fratelli. Gesù però si rivela libero e disponibile per ogni casa.

Può essere una immagine per dire della Chiesa: qualcuno dice che la Chiesa non va bene per i difetti che ha, per i peccati dei suoi preti, per la formalità e la burocrazia, per la ricchezza dei monumenti; qualcuno dice che la Chiesa non va bene perché è troppo povera, troppo fredda, troppo aperta ad accogliere tutti. A ogni modo Gesù si trova nella Chiesa.

La situazione della pandemia ha convinto molti a non frequentare le chiese, anche adesso che è possibile e sicuro. Vincono paure e pigrizie, vince la comodità di accendere la televisione e seguire qualche cosa senza dover uscire nel freddo. Ma Gesù è in casa, se vogliamo incontrarlo è meglio che entriamo là dove ha scelto di entrare.

4. Gesù salva, perdona, per la via dell'amore

La donna in lacrime riceve le parole che le cambiano la vita. Gesù riconosce che in lei, che non vale niente, c'è il tesoro più prezioso dell'umanità, c'è la virtù che rende vicini a Dio più di ogni osservanza legale e di ogni sacrificio. Ha molto amato.

L'umanità che cerca, invoca, attende una parola che aiuti a vivere e a sperare trova in Gesù la sua salvezza.

Perciò cercate Gesù, piangete alla presenza di Gesù, baciate i suoi piedi, ascoltate la sua parola, state con Gesù, pregate Gesù. Senza di lui non possiamo fare niente.

5. La via dell'amore

La salvezza che Gesù offre non è un colpo di spugna sul passato, non è una parola di incoraggiamento, non è la formulazione di una nuova legge. È piuttosto la pratica dell'amore, l'amore che costruisce legami sinceri, l'amore che dispone al servizio e all'umiltà, l'amore che va oltre le formalità e la ricerca del consenso dell'ambiente. L'amore come quello di Gesù. Il perdono dei peccati introduce in una vita nuova che è la vita di Gesù: amare come lui, pregare come lui, servire come lui, dare la propria vita, come Gesù.

COMUNITÀ PASTORALE "SPIRITO SANTO" IN CARATE BRIANZA

La Chiesa dove Dio ha pietà del peccatore

(Carate Brianza, 13 - 14 febbraio 2021)

[*Is* 54,5-10; *Sal* 129(130); *Rm* 14,9-13; *Lc* 18,9-14]

1. Quale Chiesa?

Quale Chiesa siamo? Quale Chiesa vorremmo essere? Quale Chiesa lo Spirito di Dio fa vivere e accompagnerà verso la sua missione futura?

Si può evitare di porre la domanda come domanda inutile, come se si sapesse già tutto, come se tutto andasse bene o tutto andasse male. In ogni caso non c'è niente da fare. La Chiesa è quella di sempre!

Si può porre la domanda per inquietudine che nasce dallo scontento, per spirito polemico che nasce dalla presunzione. Hanno sbagliato. Hanno sbagliato i nostri padri. Hanno sbagliato i nostri Vescovi, sbaglia il Papa!

Si può ritendere che questo momento tribolato e complicato, questa specie di sospensione interminabile di molte espressioni della vita della Chiesa di ieri, sia il tempo propizio per mettersi in ascolto del Signore, per lasciarsi condurre dallo Spirito, per incarnarsi nella realtà, per conversare, dialogare, compiere scelte che intraprendano i percorsi promettenti per la Chiesa che amiamo.

2. La Visita pastorale

La Visita pastorale è l'occasione per il Vescovo per dire a ogni comunità la sua sollecitudine, il senso di responsabilità che normalmente si esprime con la destinazione di preti e di operatori pastorali.

La Visita pastorale è il momento per ricordare a ogni comunità la grazia e

la responsabilità di essere parte della grande Chiesa di Milano, della grande Chiesa cattolica.

La Visita pastorale è un momento propizio alla verifica del cammino compiuto, della recezione delle indicazioni del Vescovo nella Visita pastorale precedente, dei passi compiuti e dei problemi della comunità.

La Visita pastorale è occasione per annunciare il Vangelo. Questa pagina del Vangelo offre luce al nostro pensiero, illumina passi su sentieri che lo Spirito ci chiama a percorrere.

3. La casa dove i peccatori sono perdonati

La Chiesa è la casa del pubblicano che si batte il petto. La Chiesa è la comunità dei peccatori che sono stati giustificati, perdonati, chiamati alla salvezza.

È quindi la casa degli umili: i presuntuosi dovrebbero sentirsi a disagio.

È quindi la casa della gratitudine: i lamentosi dovrebbero sentirsi in imbarazzo.

È quindi la casa di coloro che confidano nella misericordia di Dio: coloro che immaginano un Dio dei castighi e delle minacce sono smentiti.

La Chiesa, naturalmente, si presenta ricca di una tradizione che l'ha designata come una presenza che ha segnato il tempo e lo spazio e le vicende del nostro territorio. Ma le strutture, i calendari, le abitudini, l'organizzazione, le iniziative, tutto è perché la Chiesa sia la casa dove i peccatori sono perdonati, dove una vita nuova è possibile ed è donata.

4. La storia del peccatore perdonato

Il pubblicano che invoca il perdono propone a noi tutti un itinerario. Possiamo accogliere la parola di Gesù che lo indica come un modello.

“peccatore”: se devo essere sincero, io sono un uomo indegno di stare nel tempio santo di Dio. Il male ha corrotto la mia vita: la meschinità, l'avidità, la sensualità mi avvolgono. Come posso aver stima di me stesso? Come posso presentarmi davanti a Dio? Il pubblicano però non nomina il suo male, non si ripiega su ciò di cui si vergogna, sui suoi sensi di colpa, ma chiama il suo male *“peccato”*: sono un peccatore! Cioè quello che mi pesa addosso interessa Dio: chiamo peccato quel male che è dire di no a Dio, vivere in modo difforme dalla sua parola e dalla sua volontà. Il peccato nomina la profondità *“teologica”* del male. E perciò può essere portato fino al tempio.

“o Dio!”: mi rivolgo a un *“tu”*. So a chi posso parlare di ciò che nascondo agli altri. Credo che mi possa ascoltare Colui che mi ha creato. So chi mi conosce. So chi mi chiama, mi parla, mi giudica.

Non vivo in un deserto disperato, non sprofondo in una solitudine irrimediabile, non sono destinato al nulla. Mi rivolgo a Dio.

“abbi pietà”: posso invocare la sua misericordia. Non merito, ma posso

ricevere. Non pretendo, ma desidero con tutto il cuore. Non cerco scuse, ma cerco perdono. Non mi giustifico né mi ritengo ineccepibile, ma so che posso trovare grazia per un nuovo inizio. Non sono libero, ma posso essere liberato.

Non ritengo il mio male irrimediabile, perché Dio è Signore del tempo e avvolge anche il passato di una luce che può farne scuola di sapienza e motivo di carità.

La Chiesa che siamo, la Chiesa che saremo sarà la Chiesa che è sempre stata: la comunità dei peccatori perdonati, grati per la misericordia ricevuta, liberi per una liberazione che li ha resi capaci di una storia nuova.

La Chiesa che siamo, la Chiesa che saremo dovrà essere la Chiesa per questo tempo, capace di aprire le porte perché questa umanità possa entrare e trovare salvezza. L'umanità talora così presuntuosa da ritenere di non aver bisogno di Dio e del suo perdono; talora così depressa da ritenere che non siano possibili il perdono e la speranza; talora così superficiale da diventare grigia nell'indifferenza, forse troverà un giorno la porta che si apre e invita alla speranza, è introduce all'incontro con Dio e avvolge tutto della gloria di Dio perché nulla sia banale, disprezzato, disperato.

Saremo noi questa porta, questo invito, questo messaggio?

Prova a parlare con lei con umiltà. Percorsi facili per essere pietre vive nella Chiesa dalle genti aperta a tutti

(Meditazione pubblicata su «Avvenire - Milano Sette»,
28 febbraio 2021, pag. 3)

1. «Tu chiedi da bere a me che sono una donna, che sono una samaritana?»

Prova a parlare con lei. Prova a parlare con lei, come se fosse una donna che ha qualche cosa da dire. Prova a parlare con lei, non solo come con una collega con cui devi fare un lavoro, non solo come con una commessa alla quale devi chiedere un favore, non come con una mendicante che ti infastidisce con le sue pretese, non come con una sconosciuta di cui diffidare, non come con una pettegola con cui mormorare.

Prova a parlare con lei come si parla con una persona che può darti da bere, che può dare ristoro nella vita del viaggio e della vita.

Prova a parlare con lei come si parla con una persona che può avere sete, che ha un desiderio di sollievo, di speranza, di attenzione, anche se è straniera.

Prova a parlare con lei come con una avanguardia di un mondo che può rivelarsi sorprendente, prova a parlare con lei come una persona che può introdurarti nella città inesplorata, presso gente che ignoravi.

Prova a parlare con lei come con una persona che ha una storia complicata, di cui porta le ferite, di cui si vergogna: parla, talora scherza, talora sta zitta, talora ha scatti d'ira e lacrime incomprensibili. Ma la sua storia, i suoi fallimenti, i suoi sensi di colpa, le umiliazioni subite forse invocano un ascolto benevolo, una parola di perdono.

Prova a parlare con lei come con una persona che ha una storia meravigliosa, che la rende lieta, saggia, matura: come tutti parla, scherza, si arrabbia, si ostina.

Ma la sua storia, il bene che compie, i pensieri che coltiva, la fede che la rende forte possono offrire la testimonianza di cui hai bisogno, la parola saggia e buona che può incoraggiare il tuo prossimo passo.

Prova a parlare con lei come una persona che si pone domande a proposito di Dio e si chiede come si fa a pregare e dove si deve andare e quale sia la lingua che Dio capisce; ha le stesse domande che tu nascondi nella banalità delle parole inutili.

2. La conversazione che edifica

Prova a parlare con lei come si parla non per chiedere, non per insegnare, non per protestare, non per litigare, per dimostrare di avere ragione.

Prova a parlare con lei *«con ogni umiltà, dolcezza e magnanimità [...] avendo a cuore di conservare l'unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace»* (Ef 4,2s).

Prova a parlare con lei in modo che si capisca che prima di tutto ti sta a cuore la persona che hai davanti: sono importanti le cose che hai da dire, sono importanti le cose che desideri ascoltare, ma più ancora è importante che cresca la stima, che si intensifichi la conoscenza, che sia conservata la pace.

La conversazione che rende migliori è la via raccomandabile per crescere nella sapienza e per edificare la comunità in cui tutti i fratelli si sentano a casa.

Le cose da fare sono importanti, le tue responsabilità sono importanti, il tuo ruolo è importante, ma più ancora è importante quello che unisce, quello che rende un cuore solo e un'anima sola. *«Perciò bando alla menzogna, dite ciascuno la verità al suo prossimo, perché siamo membra gli uni degli altri» (Ef 4,25).*

La rettitudine di intenzione, la libertà dall'amor proprio, la ricerca sincera della comunione convincono alla conversazione edificante, non solo alla buona educazione e alla cortesia, suggeriscono di ascoltare, non solo di parlare, invitano a mettersi in gioco non solo a mettersi a disposizione.

3. La via facile per essere pietre vive nella Chiesa dalle genti

Il dialogo di Gesù con la donna samaritana rende possibile a Gesù non solo una parola di benevolenza e una rivelazione di Dio alla donna straniera. Gesù è invitato a una sosta non programmata in una città ostile che si apre alla fede: *«Noi stessi abbiamo udito e sappiamo che questi è veramente il salvatore del mondo».*

La conversazione personale può essere la via facile per edificare la Chiesa dalle genti, quella comunità cattolica che trova nella fede nel Signore Gesù risorto il suo fondamento.

Per edificare la Chiesa dalle genti sono inevitabili vie difficili e complicate. Infatti la Chiesa dalle genti non è la Chiesa che integra i migranti. Il nostro "sinodo minore" ha indicato i percorsi che ci attendono. Si devono praticare cammini sinodali in cui tutte le vocazioni cristiane abbiano la parola per scelte illuminate; si devono approfondire molti temi difficili, che implicano lo studio e la pratica della cultura dell'incontro; si richiede la paziente e sapiente creatività per modalità celebrative che esprimano la corallità della partecipazione; e così via.

Ma la via semplice dell'incontro e della conversazione è praticabile da tutti, subito.

Prova a parlare con lei, questa umanità che ti sta attorno, così affascinante e misteriosa. Prova a parlare con lei *«con ogni umiltà, dolcezza e magnanimità».*

Decreto nomina Decani quinquennio 2021-2026

Oggetto: Decreto nomina Decani Quinquennio 2021-2026
Prot. Gen. n. 00201

Il mandato quinquennale dei 73 Decani della Diocesi, giunto a regolare scadenza in data 1 luglio u.s., è stato sin qui prorogato in ragione della grave crisi pandemica, ancora in atto; ritenendo tuttavia non più ulteriormente dilazionabile l'attuale situazione, con decreto arcivescovile in data 23 dicembre 2020 (Prot. Gen. n. 4130/20), abbiamo dato avvio alle procedure necessarie per il rinnovo, stabilendo che si svolgesse avendo come riferimento la nuova suddivisione dell'Arcidiocesi in 63 Decanati (essendo il riordino relativo a gran parte della Zona I e a una porzione della Zona VI).

Considerando ora attentamente le terne di nominativi (per il Decanato di Treviglio una coppia) risultanti dallo svolgimento delle operazioni di voto (la cui regolarità è attestata dall'Avvocatura, che ha provveduto in alcuni casi a rettificare evidenti errori di votazione o di scrutinio), tenutesi nei Collegi elettorali decanali in data 19 gennaio 2021, preso atto del rinvio delle votazioni per il Decanato cittadino di San Siro, Sempione, Vercellina, sulla base della competenza a Noi affidata dal diritto (cann. 553-554 CIC e Sinodo diocesano 47°, cost. 163 § 1), mentre rendiamo esecutivo, contestualmente al presente atto, il Decreto arcivescovile in data 22 dicembre 2020 che istituisce i nuovi Decanati,

NOMINIAMO DECANI
per il prossimo quinquennio
(dall'1 febbraio 2021 alla conclusione dell'anno pastorale 2025/26)

i seguenti Reverendi Parroci o Responsabili di Comunità Pastorale:

ZONA I

Affori	<i>Castiglioni don Tommaso</i>
Baggio	<i>Rota don Paolo</i>
Barona, Giambellino	<i>Giuliani p. Francesco (O.S.A.)</i>
Cagnola, Gallaratese, Quarto Oggiaro	<i>Meregalli don Andrea</i>
Centro Storico	<i>Zappa mons. Gianni</i>
Città Studi, Lambrate, Venezia	<i>Panzeri don Gianluigi</i>
Forlanini, Romana Vittoria	<i>Gallivanone don Franco Giovanni</i>
Navigli	<i>Cazzaniga don Walter Roberto</i>
Niguarda, Zara	<i>Zanchi p. Luca Luigi (S.S.S.)</i>

San Siro, Sempione, Vercellina *Castiglioni don Giovanni*
(*facente funzioni, in attesa di effettuare le votazioni*)
Turro *Spinelli don Gabriele Carlo*
Vigentino *Cretti don Federico Luca*

ZONA II

Appiano Gentile *Villa mons. Erminio*
Azzate *Zuccato don Cesare*
Besozzo *Cantù don Maurizio Giuseppe*
Carnago *Croci don Paolo*
Gallarate *Festa mons. Riccardo*
Luino *Zambenetti don Sergio*
Sesto Calende *Villa don Maurizio*
Somma Lombardo *Mascetti don Basilio*
Tradate *Cazzaniga don Giovanni*
Valceresio *Lunardi don Claudio*
Varese *Panighetti mons. Luigi Paolo*

ZONA III

Alto Lario *Sorte don Emilio*
Asso *Resnati don Virginio*
Brivio *Motta don Carlo*
Erba *Pirovano mons. Angelo*
Lecco *Milani mons. Davide*
Merate *Biancaniello don Fabio Pompeo*
Missaglia *Bonacina don Antonio*
Oggiono *Mottadelli don Maurizio*
Porlezza *Cazzaniga don Romeo*
Primaluna *Galbiati don Lucio*

ZONA IV

Bollate *Pessina don Maurizio*
Busto Arsizio *Pagani mons. Severino Carlo*
Castano Primo *Zappa don Marco*
Legnano *Cairati mons. Angelo*
Magenta *Salvioni can. Emanuele*
Rho *Turba don Fabio*
Saronno *Pontani don Riccardo*
Valle Olona *Papini don Federico*
Villoresi *Noè don Felice*

ZONA V

Cantù *Redaelli don Luigi*
Carate Brianza *Stevan don Sergio Luigi*

Desio	<i>Cesena mons. Giovanni Attilio</i>
Lissone	<i>Vimercati don Tiziano</i>
Monza	<i>Provasi mons. Silvano</i>
Seregno Seveso	<i>Molinari mons. Bruno</i>
Vimercate	<i>Puricelli don Angelo</i>

ZONA VI

Abbiategrasso	<i>Fizzotti don Piercarlo</i>
Cesano Boscone	<i>Caldera don Luigi Franco</i>
Melegnano	<i>Colombo don Mauro</i>
Melzo	<i>Zago don Paolo Giuseppe Giulio</i>
Rozzano	<i>Gallazzi don Bernardo</i>
San Donato Peschiera	<i>Violoni don Luca</i>
Treviglio	<i>Donghi mons. Norberto</i>
Trezzo sull'Adda	<i>Boriotti don Eugenio</i>

ZONA VII

Bresso	<i>Lattuada don Giovanni</i>
Cernusco sul Naviglio	<i>Donghi don Massimo</i>
Cinisello Balsamo	<i>Capra don Alberto Maria</i>
Cologno Monzese	<i>Valente don Dino</i>
Paderno Dugnano	<i>Barlassina don Mauro</i>
Sesto San Giovanni	<i>Davanzo mons. Roberto</i>

I nuovi Decani avranno cura di svolgere il loro compito secondo le disposizioni del diritto canonico (cann. 553 e 555), del Sinodo diocesano 47° (cost. 163 §§ 2-3), del Sinodo minore *Chiesa dalle genti: responsabilità e prospettive* e le recenti indicazioni diocesane.

Nell'assunzione delle nuove responsabilità i Decani possono contare, oltre che sulla vicinanza dell'Arcivescovo e dei suoi Vicari, sulla collaborazione degli altri presbiteri (anche con una più efficace suddivisione delle competenze), dei diaconi e sull'aiuto di tutte le comunità di fedeli che costituiscono il Decanato, anche in vista della prossima individuazione di nuovi contesti decanali di corresponsabilità (cf lettera dell'Arcivescovo a tutto il clero dell'8 gennaio u.s.).

Nel rinnovare il ringraziamento dell'intera Arcidiocesi ai nuovi Decani, imploriamo su tutte le comunità cristiane appartenenti ai diversi Decanati la benedizione del Signore, implorando l'intercessione del Beato Cardinale Andrea Carlo Ferrari, coraggioso pastore della Chiesa ambrosiana.

Milano, 1 febbraio 2021, *memoria liturgica e vigilia del centenario della nascita al cielo del Beato Andrea Carlo Ferrari, Arcivescovo di Milano*

Arcivescovo
† *Mario Enrico Delpini*

Cancelliere Arcivescovile
Mons. Marino Mosconi

Decreto costituzione Prefetture

La Città di Milano conosce una propria tradizionale organizzazione territoriale nella suddivisione in sei distretti, che prendono le mosse dal centro cittadino (indicati in ordine numerico, avendo come riferimento le porte storiche delle mura spagnole: 1 porta Orientale con porta Tosa e porta Monforte; 2 porta Romana con porta Vigentina e porta Lodovica; 3 porta Genova; 4 porta Vercellina; 5 porta Comasina con porta Tenaglia e porta Volta; 6 porta Nuova con porta Principe Umberto), abbracciando le aree anticamente suburbane e poi quelle dei comuni aggregati alla Città (Sinodo diocesano 45°, cost. 49). Tale strutturazione corrispondeva alla suddivisione del forese in vicariati foranei e regioni foranee.

Con la ristrutturazione del territorio diocesano alla luce degli insegnamenti del Vaticano II, disposta dall'Arcivescovo di Milano, Card. Giovanni Colombo, con decreto arcivescovile in data 1 marzo 1971 (prot. gen. n. 01321/71), istituendo i nuovi Vicariati urbani e foranei (dal 1974 denominati Decanati), la suddetta organizzazione interna alla Città di Milano viene meno per essere tuttavia ripresa, in chiave totalmente rinnovata, dal Card. Carlo Maria Martini che, con decreto arcivescovile in data 23 ottobre 1990 (prot. gen. n. 01815/90), articola il territorio urbano in cinque Prefetture (Centro, Nord, Ovest, Est, Sud). Tali suddivisioni si aggiungono alla suddivisione in Decanati (la cost. 165 § 2 del Sinodo diocesano 47° definisce le Prefetture una «struttura intermedia tra il Decanato e la Zona») e assumono competenze specifiche, precisate nel suddetto decreto.

A distanza di trent'anni da quest'ultima scelta e vista la riorganizzazione dei Decanati cittadini, disposta con decreto arcivescovile in data 22 dicembre 2020 (prot. gen. 04164/20), con il presente atto disponiamo la seguente nuova suddivisione della Zona pastorale I in quattro Prefetture, così delimitate:

Prefettura 1 Centro-CityLife: Decanato Centro Storico; Decanato San Siro, Sempione, Vercellina;

Prefettura 2 Nord Ovest: Decanato Affori; Decanato Cagnola, Gallaratese, Quarto Oggiaro; Decanato Niguarda, Zara;

Prefettura 3 Nord Est: Decanato Turro; Decanato Città Studi, Lambrate, Venezia; Decanato Forlanini, Romana Vittoria;

Prefettura 4 Sud Ovest: Decanato Baggio; Decanato Navigli; Decanato Barona Giambellino; Decanato Vigentino.

Ogni Prefettura trova il proprio riferimento in un sacerdote, cui viene assegnato l'incarico di Prefetto, scelto dall'Arcivescovo tra i Decani della Prefettura; il suo incarico ha la medesima durata del mandato di Decano. Le competenze assegnate ai Prefetti, in parte riviste rispetto a quanto stabilito nel decreto del 23 ottobre 1990, sono così definite:

1. I Prefetti sono cooperatori nell'Ufficio del Vicario Episcopale di Zona, con

il quale formano la *Giunta per la pastorale nella Città*, in favore della pastorale d'insieme; in tale organismo hanno il compito generale di sostenere l'attuazione della pastorale sul territorio, in collaborazione con i rispettivi Decani.

2. I Prefetti potranno ricevere dal Vicario Episcopale di Zona, secondo le necessità della Città e/o della Prefettura, un mandato circa attenzioni e attuazioni di alcuni capitoli della vita pastorale. Per la realizzazione di tali compiti hanno facoltà di convocare le realtà pastorali della Prefettura (presbiteri, diaconi, consacrati/e, consigli pastorali, ecc.) e di visitare i Decanati e le Parrocchie.
3. Ai Prefetti è stabilmente conferita la facoltà di amministrare il sacramento della Confermazione agli adulti, all'interno della Prefettura.

I compiti sopra elencati dovranno essere svolti in accordo con il Vicario episcopale di Zona, che si avvarrà anche di altri ambiti di coordinamento: l'*Assemblea Urbana dei Decani*, per la necessaria unità della Zona pastorale e il *Consiglio di Vicariato*, che viene qui istituito al fine di implementare la pastorale d'insieme nella Città, nell'ascolto delle diverse componenti del popolo di Dio.

In particolare, il *Consiglio di Vicariato*, presieduto dal Vicario episcopale della Zona I, avrà la seguente composizione:

- i quattro Prefetti (che, come indicato al n. 1, costituiscono insieme al Vicario Episcopale di Zona, la *Giunta per la pastorale nella Città*);
- otto laici, indicati dai Prefetti nella misura di due per ogni Prefettura, scegliendoli tra i membri del Consiglio pastorale diocesano che appartengono alla Zona pastorale I;
- quattro fedeli, indicati nella misura di uno per ogni Prefettura, designati dall'organismo di coordinamento della pastorale giovanile cittadina (detto *Tavolo dei dodici*);
- due rappresentanti della vita consacrata (designati dal coordinamento cittadino USMI e CISM).

Le presenti disposizioni entrano in vigore in data 11 febbraio 2021.

Milano, 11 febbraio 2021
Prot. Gen. n. 00330

Arcivescovo
† *Mario Enrico Delpini*

Cancelliere Arcivescovile
Mons. Marino Mosconi

PROVVEDIMENTI AL TEMPO DELL'EMERGENZA CORONAVIRUS

NOTE DELL'AVVOCATURA DELLA DIOCESI

Nota circa le attività parrocchiali in tempo di Quaresima

(Milano, 11 febbraio 2021)

Nel prossimo tempo di Quaresima, in questo periodo di emergenza sanitaria, sarà possibile svolgere gran parte delle tradizionali celebrazioni e attività, adottando tuttavia alcune precauzioni.

Le indicazioni che seguono sono aggiornate in conformità alla normativa vigente in data 11 febbraio 2021. Potranno cambiare al mutare del quadro normativo.

[Le novità rispetto alla precedente versione del documento sono indicate in questo carattere]

Il Rito delle Ceneri è possibile celebrarlo seguendo le indicazioni contenute nella Nota della Congregazione per il Culto del 12 gennaio 2021: «*Pronunciata la preghiera di benedizione delle ceneri e dopo averle asperse con l'acqua benedetta, senza nulla dire, il sacerdote, rivolto ai presenti, dice una volta sola per tutti la formula come nel Messale Romano: "Convertitevi e credete al Vangelo", oppure "Ricordati, uomo, che polvere tu sei e in polvere ritornerai". Quindi il sacerdote asterge le mani e indossa la mascherina a protezione di naso e bocca, poi impone le ceneri a quanti si avvicinano a lui o, se opportuno, egli stesso si avvicina a quanti stanno in piedi al loro posto. Il sacerdote prende le ceneri e le lascia cadere sul capo di ciascuno, senza dire nulla*».

È possibile celebrare il **Rito della Via Crucis**, avendo cura che la croce non sia passata di mano in mano da vari fedeli ma sia portata sempre dalla stessa persona. Tale celebrazione potrà avvenire solo in chiesa con l'assemblea seduta. Chi presiede la celebrazione ed eventualmente alcuni ministri possono seguire la croce mantenendo sempre la distanza di un metro.

La **Domenica delle Palme** sarà possibile consegnare ai fedeli i tradizionali ramo-

scelli di ulivo, con l'adozione di adeguati Dispositivi di Protezione Individuali anche in fase di confezionamento e con modalità di distribuzione tali da impedire l'assembra-mento. Maggiori indicazioni verranno fornite nelle prossime settimane.

Il **Sacramento della Penitenza** sia amministrato in luoghi ampi e areati, che consentano il pieno rispetto delle misure di distanziamento e la riservatezza richiesta dal sacramento stesso. È possibile anche usare i confessionali purché siano muniti di una barriera in plexiglass oppure di uno strato di pellicola di plastica trasparente, come avviene ad esempio in Duomo. Sacerdoti e fedeli indossino in ogni caso la mascherina.

Le **Celebrazioni con il popolo** (come, ad esempio, la Santa Messa, la Liturgia delle Ore, le Esequie...) sono possibili nel rispetto delle Indicazioni costantemente aggiornate sul sito di questo Ufficio. Ricordiamo quanto deciso dal Consiglio Permanente della Conferenza Episcopale Italiana: dal 14 febbraio all'invito "Scambiatevi il dono della pace", sarà possibile "volgere gli occhi per intercettare quelli del vicino e accennare un inchino".

La visita ai malati da parte dei **Ministri della Comunione** rimane possibile in "zona gialla".

La **visita e la benedizione delle famiglie** potrà riprendere durante il Tempo di Pasqua compatibilmente con la situazione epidemiologica.

Con le misure già descritte è possibile svolgere **Via Crucis, Celebrazioni e ritiri spirituali (senza pernottamenti o pasti insieme) rivolti a bambini, ragazzi, adolescenti e giovani**. In "zona gialla" e "zona arancione" possono proseguire gli **incontri di Iniziazione Cristiana e catechesi per ragazzi, adolescenti e giovani** seguendo i Protocolli già pubblicati.

È possibile organizzare "attività residenziali" per soli maggiorenni (come ad esempio ritiri spirituali di più giorni, con pernottamento e pasti insieme) seguendo le indicazioni contenute nell'apposita nota.

L'organizzazione di **catechesi, testimonianze e ritiri spirituali** richiede particolare attenzione perché non vengano qualificati come "conferenze". Il DPCM 14 gennaio 2021 vieta, infatti, i convegni e le conferenze mentre "raccomanda fortemente la modalità a distanza" (online) per le riunioni private.

La circolare del Ministero dell'Interno del 20 ottobre 2020 ha precisato che *"la distinzione fra riunioni private ed attività convegnistiche e congressuali, il cui svolgimento in presenza è sospeso, è da ascrivere ad alcuni elementi estrinseci, quali il possibile carattere ufficiale dei congressi e dei convegni, l'eventuale loro apertura alla stampa e al pubblico, il fatto stesso che possano tenersi in locali pubblici o aperti al pubblico. Elementi questi assenti, in tutto o in parte, nelle riunioni private, come, ad esempio, nelle assemblee societarie,*

nelle assemblee di condominio, ecc.”

Si deve ovviamente precisare che un incontro in una chiesa non può essere qualificato, per il solo fatto che si svolge in un luogo sacro, come “riunione privata” o come “celebrazione”. È pertanto possibile organizzare in presenza, pur essendo comunque raccomandata la modalità a distanza, catechesi o incontri per un gruppo preciso di fedeli (ad esempio, gruppo famiglie, percorso fidanzati, gruppo missionario...).

Non è possibile organizzare in presenza conferenze o convegni o comunque eventi che per il loro essere aperti al pubblico e pubblicizzati sono ad essi assimilabili (ad esempio, incontro aperto a tutti con un esperto o per una particolare testimonianza). Si evitino comunque i pasti insieme.

Si seguano comunque i Protocolli già pubblicati.

Gli incontri e i ritiri spirituali per il clero, ad esempio a livello parrocchiale, di Decanato o di Zona, sono possibili in “zona gialla” e “zona arancione” seguendo i Protocolli già pubblicati. Si evitino in ogni caso i pasti insieme. Questo perché le persone che mangiano allo stesso tavolo sono poste tutte in quarantena nel caso in cui anche solo una di loro fosse positiva. Pertanto, l'eventuale positività di un solo sacerdote implicherebbe la quarantena automatica di almeno altri tre, magari anche della stessa Parrocchia o dello stesso Decanato, privando così delle celebrazioni una o più Comunità limitrofe.

Questo Ufficio rimane a disposizione per ogni dubbio o questione o supporto nella valutazione circa l'opportunità di organizzare determinate attività.

Sospensione delle attività di animazione in oratorio

(Milano, 17 febbraio 2021)

A seguito della diffusione della c.d. “variante inglese” del COVID-19, è necessario sospendere immediatamente tutte le attività ricreative e di animazione in oratorio – come pomeriggi animati, giochi organizzati o laboratori – incluse gli eventi di ogni genere e tipo in presenza legati al Carnevale previsti per il prossimo sabato 20 febbraio.

NOMINE, PROVVEDIMENTI E INFORMAZIONI

Incarichi Pastoralis di Ministri Ordinatis

Legenda: Persona - Data - Incarico attuale - Ente e località - Incarico precedente

MILANO

BEATI p. Enrico (Oblato Vicario) – In data **1 febbraio 2021** lascia l'incarico di **Vicario Parrocchiale** della Parrocchia **Gesù, Maria, Giuseppe**. Mantiene gli altri incarichi.

CAZZANIGA don Walter Roberto – In data **11 febbraio 2021** viene nominato **Prefetto** della **Prefettura Milano 4 Sud Est** composta dai Decanati: Baggio; Navigli; Barona, Giambellino; Vigentino. Mantiene anche i precedenti incarichi.

DONASSOLLO p. Jonas André (C.S.) – In data **1 febbraio 2021** viene nominato **Vicario Parrocchiale** della Parrocchia di **S. Maria del Carmine**.

GALLIVANONE don Franco Giovanni – In data **11 febbraio 2021** viene nominato **Prefetto** della **Prefettura Milano 3 Nord Est** composta dai Decanati: Turro; Città Studi, Lambrate, Venezia; Forlanini, Romana Vittoria. Mantiene anche i precedenti incarichi.

MEREGALLI don Andrea – In data **11 febbraio 2021** viene nominato **Prefetto** della **Prefettura Milano 2 Nord Ovest** composta dai Decanati: Affori; Cagnola, Gallarate, Quarto Oggiaro; Niguarda, Zara. Mantiene anche i precedenti incarichi.

ZAPPA mons. Gianni – In data **11 febbraio 2021** viene nominato **Prefetto** della **Prefettura Milano 1 Centro – Citylife** composta dai Decanati: Centro Storico; San Siro; Sempione; Vercellina. Mantiene anche i precedenti incarichi

FORESE

BOMBELLI don Enrico Emilio – In data **1 febbraio 2021** viene nominato **Vicario** della **Comunità Pastorale “Crocifisso Risorto”** in **Saronno**. Lascia l'incarico di Cappellano della Cappellania Ospedaliera S. Carlo nell'Ospedale “Guido Salvini” in Garbagnate Milanese.

BONATTI can. Francesco – In data **1 febbraio 2021** viene nominato **Amministratore Parrocchiale** della **Comunità Pastorale “S. Paolo Ap.”** in **Induno Olona**. Lascia l’incarico di **Responsabile** ivi.

DIDONI don Luigi – In data **8 febbraio 2021** viene destinato **Residente con Incarichi Pastorali** nella **Comunità Pastorale “S. Maria della Rocchetta”** in **Cornate d’Adda**.

GILARDI don Andrea – In data **5 febbraio 2021** viene destinato **Residente con Incarichi Pastorali** nella **Parrocchia di S. Stefano Prot.** in **Canzo**.

ORTOLINA don Ivo Maria – In data **1 febbraio 2021** lascia il compito di **Residente con Incarichi Pastorali** nella **Parrocchia di Dio Padre** in **Milano Due di Segrate**. Mantiene gli altri incarichi.

Altri incarichi

Legenda: Ente - Data - Persona - Incarico attuale - Incarico precedente

COLLEGIO DEGLI ESORCISTI – In data **2 febbraio 2021** il Rev.mo **mons. Fausto GILARDI** viene confermato **Delegato Arcivescovile**.

FONDAZIONE SCUOLA BEATO ANGELICO – In data **1 febbraio 2021** vengono nominati **Membri di nomina Arcivescovile** nel **Consiglio di Amministrazione**: **mons. dr. Luca BRESSAN (Presidente)**, **suor Celina Liliana DUCA** e il **dr. Andrea CANCELLATO**.

COMUNITÀ PROMOZIONE UMANA – In data **11 febbraio 2021** **don Massimo BELLOTTI** viene nominato **Assistente Spirituale**.

FONDAZIONE SAN BERNARDINO ONLUS – In data **3 febbraio 2021** il sig. **Augusto SIRONI** viene nominato **Membro del Consiglio di Amministrazione**.

ORGANISMO PER LA COMPOSIZIONE DELLE CONTROVERSIE TRA SACERDOTI E ISTITUTO DIOCESANO PER IL SOSTENTAMENTO DEL CLERO DELLA DIOCESI DI MILANO – In data **11 febbraio 2021** vengono nominati **Membri**: **mons. dr. Paolo Giuseppe BIANCHI**, **don Paolo BOCCACCIA** e **dr. don Michele Maria PORCELLUZZI**.

FONDAZIONE DR. MARCELLO CANDIA ONLUS – In data **11 febbraio 2021** il Rev.do **dr. don Mario Stefano ANTONELLI** viene confermato **Membro del Consiglio di Amministrazione**.

FONDAZIONE GIUSEPPE E CARLO GIROLA ED IDA STUCCHI VED. GIROLA PER LA PROTEZIONE E L'ASSISTENZA DEGLI ORFANI DELLE PROVINCE LOMBARDE ONLUS – In data **11 febbraio 2021** il **diac. Claudio PORTA** viene confermato **Membro del Consiglio di Amministrazione**.

Ministri Ordinati defunti

Legenda: Persona - Incarico - Ente - Località - Anno di nascita - Anno di ordinazione - Anno di morte

COLOMBO don Franco – Residente con Incarichi Pastorali Comunità Pastorale “Beato Serafino Morazzone” in Maggianico con Barco di Lecco – 1935 – 1960 – **13.2.2021**

GENONI don Eligio – Residente Istituto “La Provvidenza” in Busto Arsizio – 1931 – 1955 – **23.2.2021**

GUZZETTI don Giovanni Mario – Residente Istituto Sacra Famiglia in Cesano Boscone – 1933 – 1956 – **10.2.2021**

Variatione indirizzi e telefoni Ministri Ordinati

Legenda: Persona - Ente - Indirizzo

BANFI don Paolo Natale – Parrocchia dei Santi donato e Carpofofo – Via Parrocchiale – 20084 CASIRATE OLONA DI LACCHIARELLA MI

COLOMBO don Flavio – Parrocchia di S. Carlo Borromeo – Via per Alzate, 3 – 22063 CANTÙ CO

FARINA don Dario – Parrocchia Ospedaliera S. Raffaele – Via Olgettina, 60 – 20132 MILANO MI

FERRARI don Gabriele Nunzio – Comunità Pastorale “Santi Profeti” – Via Filippo Corridoni, 12 – 20122 MILANO MI

PRAVETTONI don Giovanni – c/o Residenza San Felice – Via San Bovio, 1 – 20090 SEGRATE MI – Tel. 02/70300197

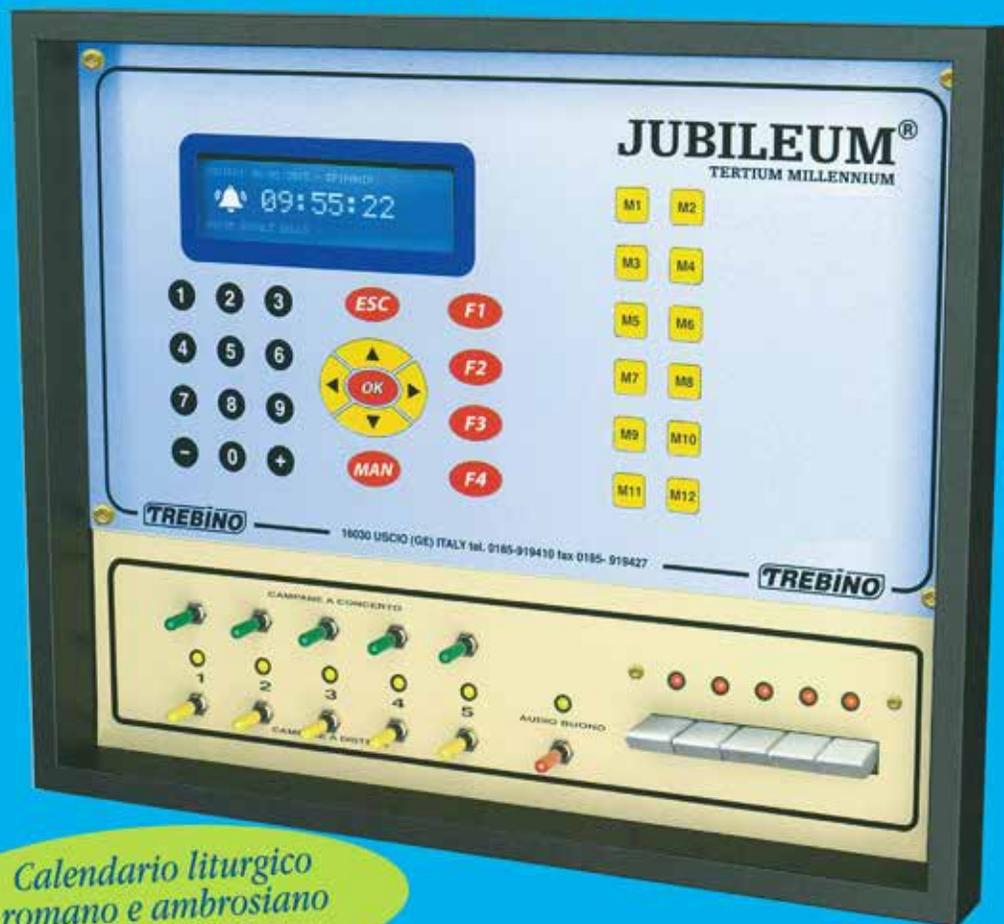
ROVEDA don Piero – c/o Fondazione Raimondi – Via A. Volta, 1 – 21055 GORLA MINORE VA – Tel. 0331/601133

VERGANI don Virginio – Parrocchia di S. Lorenzo M. – P.zza S. Giovanni XXIII, 13 – 20824 LAZZATE MB

IL VATICANO PER LA BASILICA DI S. PIETRO
HA SCELTO

JUBILEUM®

TERTIUM MILLENNIUM



*Calendario liturgico
romano e ambrosiano
sino al 2100*

JUBILEUM®

MIGLIORA E PERFEZIONA IL SUONO DELLE VOSTRE CAMPANE

Progettato per qualsiasi tipo di impianto esistente.

FONDERIE CAMPANE E CARILLONS - OROLOGI DA TORRE
INCASTELLATURE - ELETTRIFICAZIONE CAMPANE



CAV. ROBERTO TREBINO s.n.c. 16036 USCIO (GE) ITALIA

Tel. 0185.919410 Fax 0195.919427

e-mail: trebino@trebino.it – www.trebino.it

Fornitore dello Stato Città del Vaticano

Assistenza e vendita in tutta Italia - Sopralluoghi e preventivi gratuiti

JUBILEUM® È UNICO - È UN MARCHIO REGISTRATO DELLA TREBINO

SEF

De Antoni

Ora potete programmare il suono delle campane di campanili diversi ovunque vi troviate!

Per i Parroci che hanno necessità di comandare il suono delle campane di più Chiese Parrocchiali di loro competenza: con il QUADRO COMANDO DE ANTONI oggi è possibile e facile!
Basta un collegamento ad internet.



Ore 8.30
S. Messa del Patrono



Ore 10.30
Liturgia Domenicale



Ore 11.30
Celebrazione del Sacro Matrimonio



Dan Giubileo Net_System

Due o più Parrocchie da gestire?
Due o più campanili da programmarne il suono delle campane?
Suono imprevisto delle campane da aggiungere alla programmazione o da eliminare?
E Voi non potete recarvi personalmente sul posto.....

È sufficiente un collegamento ad internet, e tramite uno smartphone, pc o tablet potrete eseguire e modificare la programmazione del suono delle campane di tutti i campanili di Vostra competenza o far eseguire immediatamente i suoni o i rintocchi secondo le necessità del momento!
Anche accensione riscaldamento e Luci.



DAN di De Antoni srl
25030 Coccaglio (BS)
Via Gazzolo, 2/4
Tel. 030 77 21 850
030 77 22 477
Fax 030 72 40 612
www.deantonicampane.com
informazioni@deantonicampane.com



VISITA IL SITO

